

Abbonamenti
e acquisti
tramite

INTERNET

www.girgenti.it
info@girgenti.it

LA RIVISTA DELLA SCUOLA

on line

Periodico di cultura e di informazioni legislative

Anno
XXXIX
n. 6
1-30 giugno
2018



Direzione, Amm., Redaz. e Pubblicità: Viale Andrea Doria 10 - 20124 MILANO - Tel. 02/669.2195 - Abbonamento annuo sostenitore: euro 30,00
Iscrizione presso il Tribunale di Milano n. 301 del 1° Ottobre 1979.
Editore: Girgenti Editore Srl - La Rivista esce solo via internet, collegandosi al sito: www.girgenti.it - www.rivistadellascuola.it - posta elettronica: info@girgenti.it
Direttore responsabile: **Salvatore Girgenti**

consultate il catalogo
con le nostre proposte
per l'aggiornamento
professionale

Giugno, tempo di esami

ESAMI DI MATURITÀ

a pagina 15

Nuovi percorsi di istruzione professionale

a pagina 15

FINALMENTE UN NUOVO GOVERNO UN NUOVO MINISTRO

di **ANDREA GIRGENTI**

A seguito delle votazioni dello scorso 4 marzo che han visto trionfare i due grandi scieramenti politici, la Lega di Matteo Salvini e le 5stelle di Luigi Di Maio e dopo le comiche tira e molla delle consultazioni presidenziali per la formazione di un nuovo governo, durate ben tre mesi, finalmente si è giunti alla nascita di un nuovo esecutivo che è apparso veramente nuovo a tutti. Il compromesso fra i due grandi schieramenti su un contratto di governabilità ha visto la nascita di un presidente del Consiglio terzo rispetto agli schieramenti e cioè il professore universitario Giuseppe Conte, non eletto tra i membri del Parlamento e quindi assai sottoposto a critiche da parte degli avversari politici di destra e di sinistra, che ancora sono lente a finire.

A noi interessa poco. A noi interessa soprattutto che finalmente dopo anni di malgoverno politico e amministrativo dovuto principalmente ai precedenti governi di Matteo Renzi e di Paolo Gentiloni, i cittadini italiani possano contare su un governo che ci auguriamo stabile nel tempo e nella garanzia programmatica promessa e che la scuola in particolare abbia una svolta con il nuovo ministro dell'istruzione, professor Bussetti.

segue a pagina 2

aggiornamento graduatorie ad esaurimento del personale docente ed educativo

=== a cura di **BRUNO MÀSTICA** ===

Con nota del 20 giugno 2018, n. 28670 il Ministero trasmette il D.M. n. 506 del 19 giugno 2018 relativo all'Aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento del personale docente ed educativo, valevoli per il triennio scolastico 2014/2017 e prorogate fino all'a.s. 2018/19 ai sensi della

Legge 25 febbraio 2016 n. 21. Si pubblica qui la disposizione ministeriale.

– **Operazioni di carattere annuale**

Si inoltra, per l'immediata affissione all'albo dei rispettivi Uffici di competenza, il D.M. n. 506 del 19 giugno 2018, concernente l'aggiornamento delle graduatorie di cui all'oggetto.

Il Decreto disciplina, con effetto dall'a.s. 2018/19, le consuete operazioni annuali di:

– scioglimento della riserva da parte degli aspiranti già inclusi con riserva perché in attesa di conseguire il titolo abilitante e che conseguono l'abilitazione entro il termine del 9 luglio 2018;

segue a pagina 2

concorso
a posti di
dirigenti
scolastici

Stralcio
dell'iter
burocratico

a pagina 16

Nelle pagine interne
speciale
a cura di **ANTONIO FUNDARÒ**

saggio su

SIGMUND FREUD

IL CONCETTO DI ALIENAZIONE

RELIGIOSA

Freud e la nascita della psicoanalisi

il Mosè di Michelangelo

Mosè Egizio

Se Mosè era egizio

La religione monoteistica

DALLA PRIMA - DALLA PRIMA - DALLA PRIMA-**un nuovo governo, un nuovo ministro**

Il nuovo ministro dell'istruzione è Marco Bussetti, classe 1962, milanese, professore laureato in scienze motorie e in servizio di ruolo presso l'istituto tecnico commerciale di Corbetta in provincia di Milano. È stato dirigente presso vari uffici periferici di Milano, professore presso l'Università Cattolica di Milano e membro della commissione nazionale mista MIUR-CONI. È anche esperto di problemi pedagogici e legislativi.

Con questa presentazione curricolare Marco Bussetti dovrebbe garantire in maniera efficace le aspettative che la scuola, il personale scolastico e le famiglie attendono dopo anni di sfacelo della cosiddetta buona scuola renziana. Il nuovo ministro ha comunque già affermato che non intende stravolgere l'assetto istituzionale della Pubblica Istruzione ma soltanto intervenire in tutti quei punti nevalgici per eliminare le storture più evidenti.

Punti essenziali su cui intervenire sono: la legge 107, l'alternanza scuola lavoro, la sistemazione dei docenti precari, in particolare i drammatici problemi dei docenti elementari diplomati, il concorso per il reclutamento dei dirigenti scolastici di cui si sente un gran

bisogno per via del degrado in cui versano molti istituti specie secondari superiori che - senza testa - hanno visto e vedono veri e propri atti di vandalismo e anche di violenza da parte degli studenti e da parte di alcuni genitori.

C'è poi il problema della sistemazione del personale docente di ogni ordine e grado, che va dalla formazione professionale e pedagogica alle modalità di reclutamento, dall'assegnazione definitiva in ruolo alla carriera giuridica ed economica.

Questi brevi punti testè elencati non sono nuovi benché ben presenti ai precedenti governi: non si è voluto dar corso in modo organico se non mediante palliativi (la carta del docente, i famigerati 80 euro governativi, o il bonus di 500 euro per i giovani diciottenni) che hanno suscitato tanta ilarità). Ora abbiamo un governo politico foriero di tante aspettative e speriamo e confidiamo che siano rispettate e mantenute.

La formazione di questo nuovo governo, che personalmente considero un capolavoro politico, pari a quello berlingueriano DC-PCI, auspichiamo che non ci deluda e quindi gli auguriamo lunga vita e buona fortuna soprattutto per tutti i cittadini italiani, dopo anni di

sofferenze.

A titolo di memento informativo diamo qui di seguito la formazione del nuovo Governo:

Presidente del Consiglio:

Giuseppe Conte.

Sottosegretario alla Presidenza

del Consiglio: Giancarlo

Giorgetti.

Ministro dell'interno: Matteo

Salvini e vice premier.

Ministro dello Sviluppo

Economico e Lavoro: Luigi Di

Maio e vice premier.

Ministro dell'Istruzione: Marco

Bussetti.

Ministro dei Beni Culturali:

Alberto Bonisoli.

Ministro dell'Economia:

Giovanni Tria.

Ministro degli Esteri: Enzo

Moavero Milanese.

Ministro ai Rapporti con il

Parlamento: Riccardo Fraccaro.

Ministro degli Affari Europei:
Paolo Savona.

Ministro della Difesa: Elisabetta
Trenta.

Ministero della Giustizia:
Alfonso Bonafede.

Ministro della Pubblica
Amministrazione: Giulia
Bongiorno.

Ministro della Salute: Giulia
Grillo.

Ministro degli Affari Regionali:
Erika Stefani.

Ministro del Sud: Barbara Lezzi.

Ministro dell'Ambiente: Sergio
Costa.

Ministro ai Disabili e alla
Famiglia: Lorenzo Fontana.

Ministro dell'Agricoltura e del
Turismo: Gian Marco Centauro.

Ministro dei Trasporti e delle
Infrastrutture: Danilo Toninelli.

A tutti i neo ministri auguriamo
buon lavoro. **A.G.**

aggiornamento graduatorie ad esaurimento del personale docente ed educativo

Aggiornamento degli elenchi per effetto dell'acquisizione dei titoli di specializzazione per il sostegno o dei metodi didattici differenziati entro la medesima data da parte di aspiranti già inclusi in graduatoria;

- presentazione dei titoli di riserva acquisiti entro la stessa data per usufruire dei benefici di cui alla Legge 12 marzo 1999, n. 68 e successive modificazioni ed integrazioni, in applicazione del comma 2 quater dell'art. 14 del decreto legge 29 dicembre 2011 n. 216

convertito in legge 24 febbraio 2012 n. 14.

Le domande dovranno essere presentate, esclusivamente, mediante modalità telematica nell'apposita sezione "Istanze on line" del sito internet di questo Ministero (www.istruzione.it) dalla data del 21 giugno 2018 ed entro il 9 luglio 2018.

Le SS.LL. sono pregate di dare la massima diffusione alla presente nota che viene pubblicata sul sito Internet del Ministero.

Il Direttore Generale: Maria Maddalena Novelli

Chiuso in Redazione alle ore 19 di venerdì 22 giugno 2018

LA RIVISTA DELLA SCUOLA on line
periodico di cultura e di informazioni legislative

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità: Viale Andrea Doria 10 - 20124 Milano - Tel. 02 669.2195

Iscrizione presso il Tribunale di Milano n. 301 del 1° Ottobre 1979

Direttore responsabile: **Salvatore Girgenti**

Vice Direttore: **Grazia Casalini**

Redattore capo: **Bruno Girgenti**

Pubbliche relazioni e pubblicità: **Andrea Girgenti**

Tariffe per la pubblicità: pagina (base mm 185 x mm 262 alt.): euro 400,00 + IVA.

La collaborazione è aperta a tutti. Dattiloscritti e manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La Rivista esce periodicamente durante il periodo scolastico.

Società editrice: GIRGENTI EDITORE SRL - Viale Andrea Doria 10 - 20124 Milano - Capitale Sociale: euro 31.200 i.v. - Registro Soc. Trib. di Milano n. 190384, Vol. 5409, Fasc. 34; Partita IVA e Cod. Fisc.: 04609080157 - C.C.I.A.A. 1025479 - Conto corrente bancario: INTESA/SAN PAOLO, IBAN: n. IT92 K030 6909 465000015372133, Ag. 9 Piazzale Loreto, Milano. -

Iscrizione a ROC di Roma (Registro Operatori di Comunicazione) al n. 1086 del 29/8/2001

Abbonamento annuo sostenitore on line: euro **30,00**.

L'abbonamento dà diritto al collegamento al sito: www.girgenti.it

La Rivista può essere sfogliata, scaricata e stampata in proprio.

N.B.: - Le quote di abbonamento sono comprensive di IVA.

- Per i versamenti bonifico bancario intestando a LA RIVISTA DELLA SCUOLA- GIRGENTI EDITORE SRL viale Andrea Doria 10 - 20124 Milano, o vaglia o assegno postale o bancario.

- L'IVA sugli abbonamenti è assolta all'origine dall'Editore a norma dell'art. 74, comma 1/C del DPR 633/72 e pertanto non sussiste l'obbligo del rilascio di fattura (artt. 1 e 5 del D.M. 29/12/89).

- Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali degli abbonati vengono conservati nell'archivio elettronico de La Rivista della Scuola - Girgenti Editore Srl e potranno essere utilizzati anche per proprie iniziative editoriali con esclusione di cessione a terzi. A semplice richiesta, anche telefonica, da parte degli interessati verranno aggiornati o cancellati.

**A tutti i nostri
Lettori
auguriamo
BUONE VACANZE**

saggio su **SIGMUND FREUD****IL CONCETTO DI ALIENAZIONE RELIGIOSA**

Freud e la nascita della psicoanalisi

il Mosè di Michelangelo

Mosè Egizio

Se Mosè era egizio

La religione monoteistica

***** di **ANTONIO FUNDARÒ** e **FILIPPO NOBILE** *******Introduzione** (Antonio Fundarò)

Freud, considerato il padre della psicoanalisi moderna, effettua uno studio lungo e approfondito della coscienza umana, ritenendo si celino in essa istinti ancestrali. Predomina nei suoi approfondimenti uno studio particolareggiato e progressivo dell'inconscio, contenitore di tendenze e pulsioni rimosse, pronte ad agire sulla coscienza stessa ad apparente insaputa dell'uomo.

L'autore può essere considerato un pioniere, oltre che un vero scienziato, sia per i metodi utilizzati che per la formazione mentale.

L'azione terapeutica della psicoanalisi, infatti, si pone come strumento per curare quei disturbi, incontrati durante lo sviluppo della personalità, tramite una rieducazione del paziente che ha l'obiettivo di renderlo maggiormente indipendente sul piano pratico e psichico.

Il presente lavoro ha per oggetto due opere di Sigmund Freud: *Il Mosè di Michelangelo* e *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*.

Il Mosè di Michelangelo fu scritto da Sigmund Freud tra il 1913 e il 1914. Lo scritto apparve per la prima volta su «Imago», senza la firma del suo autore, che lo riconobbe solo in un secondo momento in occasione della pubblicazione del Poscritto nel 1927.

Le ragioni di questo "temporaneo anonimato" sono chiarite dall'autore stesso nel carteggio intercorso tra questo e Jones, Ferenczi e Abraham. Egli temeva, infatti, di essere accusato di dilettantismo, poiché le sue competenze erano ben lontane dall'ambito artistico, e «di doversi difendere da un'identificazione, suggestiva e non desiderata, con il personaggio di Mosè raffigurato da Michelangelo.»

L'uomo Mosè e la religione monoteistica è composto da tre saggi e fu scritto in momenti diversi tra il 1934 e il 1938. In esso Freud discute dell'origine del monoteismo ebraico e dello stesso Mosè. Questo saggio costituisce, in un certo qual modo il completamento di *Totem e tabù*, di cui completa e amplia le tesi ambientandole alla situazione che visse il popolo ebraico.

Il seguente lavoro si compone di cinque capitoli, di cui il primo è interamente dedicato a Freud e alla nascita della psicoanalisi. In esso viene analizzata la vita del padre della psicoanalisi, le opere e le teorie più importanti, dalla prima tripartizione della psiche umana in conscio, inconscio e preconcio fino alla più articolata seconda topica che vede l'articolazione in *Io, Es e Super-io*. La fine del capitolo è dedicata ai saggi sulla civiltà e al riconoscimento dello psichiatra a livello internazionale.

Il secondo capitolo si occupa di analizzare interamente il saggio dedicato al Mosè di Michelangelo vedendone tutti gli aspetti artistici e interpretativi. L'opera viene analizzata in ogni particolare, senza dimenticare gli apporti impressi dagli studiosi precedenti come ad esempio Burckhardt, Lübke, Springer, Grimm, Heath Wilsons e altri. Freud si pone il problema se considerare l'opera di Michelangelo una scultura avulsa dal contesto storico o pienamente confacente al racconto biblico.

Le due tesi vengono enunciate ampiamente e analizzate partendo dalla struttura dell'opera michelangiolesca e confrontandola col passo biblico dell'*Esodo*.

Al termine di questa analisi viene evidenziato il carattere meramente artistico dell'opera, avulsa da un contesto, quale quello biblico, in alcuni punti contraddittorio e difficilmente rappresentabile nelle sue diversità.

Mosè infatti possiede una duplice natura, da una parte è l'uomo saggio e buono, pieno di pietà e misericordia per il suo popolo che ha tratto via dalle catene della schiavitù egiziana, dall'altro canto egli è un per-

sonaggio iracondo e furioso, che pieno di sdegno e rancore verso il suo popolo, che lo ha tradito per adorare un vitello d'oro, è pronto a sacrificare le stesse tavole della Legge, donatagli da Dio, gettandole a terra e distruggendole.

Il terzo capitolo è dedicato al primo saggio di *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, qui viene indagato l'origine del nome del profeta e ricondotta ad una radice egiziana piuttosto che ebraica.

All'interno di questo saggio vengono analizzate le leggende dell'esposizione mettendo in evidenza i caratteri comuni di queste, indipendentemente dal popolo che le ha elaborate. Il caso di Mosè costituisce, ad ogni modo, un caso eccezionale, in quanto il racconto della sua esposizione è, per così dire, un racconto al contrario. Mosè, a differenza degli altri eroi che lo hanno preceduto, non nasce da una famiglia nobile ma al contrario da una poverissima famiglia levitica che lo abbandona alle sorti del Nilo.

Solo in un secondo momento, Mosè verrà salvato dalla principessa figlia del faraone e gli sarà imposto un nome egiziano che inneggia alle divinità che lo hanno protetto dai flutti del fiume.

Il quarto capitolo analizza il secondo saggio di *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* ed indaga i rapporti tra Mosè e il suo popolo viste le sue mutate condizioni sociali. Qui viene, per la prima volta, portata avanti la tesi che il monoteismo ebraico abbia origini egiziane e più precisamente legate al culto di Atòn, divinità sorta durante la dinastia del faraone Amenofi.

Questa ipotesi avrà risvolti del tutto nuovi sul rapporto tra Mosè e il suo popolo. Egli impone, infatti, alle popolazioni israeliane una nuova fede più per realizzazione personale che per amore.

Dopo la morte di Amenofi, infatti, il culto dedicato ad Atòn decade e per Mosè non resta altra possibilità che mettersi a capo di un popolo che accetti di buon grado la religione che gli egizi avevano ripudiato.

In questo modo, il profeta, da un nuovo apparato legislativo e etico a quel popolo che già abitava le terre dell'Egitto, lo portò fuori da quei territori e ne divenne capo spirituale. Impartisce agli ebrei anche alcuni segni distintivi che già appartenevano al mondo egizio, come la circuncisione.

Tuttavia, ad un tratto il popolo si ribellò a questo nuovo apparato religioso e politico, uccise Mosè e si unì ad altre popolazioni che avevano la stessa natura e acquisì da queste il culto di un dio vulcanico Yahweh.

Al termine della storia del popolo ebraico, il culto di Atòn riemerse e divenne la religione ufficiale che ancora oggi gli ebrei praticano. Il quinto e ultimo capitolo è dedicato interamente alla religione monoteistica procedendo da quanto già esposto in *Totem e Tabù* e successivamente ricollegandolo al rapporto padre - figlio. Tutti i processi storici che portano alla nascita dell'attuale monoteismo ebraico vengono analizzati in chiave psicologica. Le motivazioni che portarono al precedente rifiuto del nuovo culto imposto da Mosè e poi al suo ristabilirsi in modo definitivo vengono spiegate attraverso il ritorno del rimosso.

Analizzando il rapporto tra Mosè e il suo popolo vengono spiegate le dinamiche che portarono il popolo di Israele a ritenersi il popolo eletto e, di conseguenza, come il giudizio degli altri popoli su Israele divenne sempre più duro sino a sfociare nell'antisemitismo, di cui anche Freud fu vittima durante le persecuzioni naziste.

Infine il presente lavoro termina con le conclusioni riguardo a quanto è stato ampiamente esposto e si completa con la bibliografia dei testi riportati in nota e utilizzati durante la compilazione.

Freud e la nascita della psicoanalisi (di Antonio Fundarò)

La psicoanalisi è la scienza legata alla psicologia in maniera molto stretta, che studia e indaga l'inconscio e la psiche umana. Il padre di tale scienza è Sigmund Freud.

Egli paragonò la psicoanalisi all'archeologia, infatti così come l'archeologo donava un significato e un'interpretazione ai reperti inizialmente muti, egli aveva dato vita ad una disciplina capace di saper indagare sulle pulsioni umane.

Freud nacque il 6 maggio del 1856 a Freiberg (Moravia) da Jacob e Amalie Nathanson. Il padre Jacob aveva avuto due figli da un precedente matrimonio, Emanuel e Philipp i quali vivevano insieme a lui ed avevano più o meno l'età della loro matrigna.

Nel 1860 Sigmund Freud insieme all'intera famiglia si trasferì definitivamente a Vienna e fu allevato nell'osservanza delle più importanti leggi ebraiche. Conosceva perfettamente il tedesco e l'ebraico, successivamente imparò anche il francese, l'inglese, lo spagnolo e l'italiano. Nel 1873 dopo aver superato brillantemente l'esame di maturità al Ginnasio decise di iscriversi alla facoltà di medicina a Vienna.

Contemporaneamente seguì dei corsi di zoologia, biologia e filosofia, entrando così nel 1876 come allievo ricercatore nell'Istituto di fisiologia di Ernest Wilhelm Von Brucke. Nel 1881 conseguì la sua laurea in medicina e l'anno successivo si fidanzò con Martha Bernays. Divenne assistente di Theodor Meynert e si specializzò in malattie nervose. Nel 1885 dopo aver ottenuto una borsa di studio, seguì a Parigi le lezioni del neurologo di grande fama Jean-Martin Charcot, riuscì a dar sfogo alla sua grande passione per le ricerche neurologiche.

Nel 1886 sposò a Vienna Martha Bernays e aprì il suo primo studio professionale cominciando ad utilizzare la tecnica dell'ipnotismo. Freud spiegò questa pratica associandola all'interpretazione dei sogni nel suo saggio *L'interpretazione dei sogni*, pubblicato nel 1889 ma che portò sul testo la data dell'anno successivo. La pubblicazione dell'interpretazione dei sogni segna la nascita della psicoanalisi con il passaggio dalla fase dell'ipnotismo a quella dell'interpretazione dei sogni. Numerosi saggi furono stesi da Freud durante il corso della sua esistenza.

Proseguendo nell'esame della produzione di Freud, occorre ricordare i saggi pubblicati tra *L'interpretazione dei sogni* (1899) e *Al di là del principio di piacere* (1920).

Infatti la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), *I tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), *Le cinque lezioni sulla psicoanalisi* (1910), *Le cinque lezioni sulla psicoanalisi* (1910), *Le precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), *Totem e tabù* (1913), *Le considerazioni attuali sulla guerra e la morte* (1915), *I saggi di metapsicologia* (1915) anticipano il contenuto di *Al di là del principio di piacere*.

All'inizio Freud elaborò una concezione monistica della psiche, la quale aveva come fondamento il principio di piacere. Successivamente giunse alla conclusione che la concezione non fosse più monistica bensì dualistica fondata sulle pulsioni di *eros* e *thanatos*. Il saggio *Al di là del principio di piacere*, rappresenta la volontà dell'autore di voler travalicare il concetto di "piacere", che ha ampiamente descritto nelle sue opere precedenti, per indagare cosa induca l'uomo a ripetere, a riprodurre situazioni spiacevoli che lo riguardano e che si discostano completamente dalla ricerca del piacere. Il saggio può essere considerato la meta filosofica a cui egli approdò al termine di una ricerca scientifica pluriventennale, che lo riportò ad enormi temi speculativi della sua ambiziosa giovinezza, mettendo in rapporto il piacere e il dispiacere. Il tutto si basa sul dominio delle pulsioni e degli istinti, così difficili da comprendere e da educare. In questo saggio Freud formulò l'ipotesi che il conflitto psichico fosse determinato dalla tensione esistente tra *eros* e *thanatos*. Dalla corrispondenza con Ferenczi risultò che il primo abbozzo del saggio fu compiuto nell'arco di due mesi. Freud, decise di interrompere la stesura del libro (se pur momentaneamente) per riprendere in esame un vecchio manoscritto *Totem e tabù* risalente al 1912-1913. Riprese a scrivere *Al di là del principio di piacere* l'autunno successivo.

A Ferenczi sembrò strano questo abbandono, comprese solo più tardi che tale interruzione portò Freud a riproporsi ancora più attrezzato di prima e capace di sviluppare l'assunto principale fin nelle sue conseguenze estreme e a giungere a conclusione più solidamente argomen-

tate. Riprendere quel manoscritto significò per Freud mettersi nelle condizioni più idonee per rispondere a degli interrogativi veramente significativi riguardanti la vita e la morte. Comprese, così, che il carattere peculiare del principio di piacere e la sua duplicità, nella quale, amore e morte non si contrappongono, bensì figurano come unico intreccio. Le esperienze esistenziali ed intellettuali del dopoguerra portarono il fondatore della psicoanalisi a ritrovare al centro della pulsione di vita qualcosa che andasse nella direzione opposta.

Tale scoperta fu tradotta molto semplicemente nel riferimento della duplicità all'interno di un unico principio. Alcune significative variazioni furono apportate da Freud nelle successive edizioni del 1920-1923 e 1925.

L'anno 1920 iniziò per Freud con due gravi perdite, riguardanti prima la morte dell'amico Anton Von Freund e, subito dopo, quella della figlia Sophie (la quale lasciò orfani i due figliolotti). Nonostante il dolore per la morte della figlia, egli reagì con compostezza e lucidità, non rinunciando neanche in questa occasione all'analisi dei propri sentimenti. Fritz Wittels (primo biografo di Freud) formulò una congettura secondo la quale il medico viennese sarebbe stato indotto a concludere la stesura di *Al di là del principio di piacere* proprio a causa della perdita dall'amata figlia. Freud così in una lettera scritta a Eitingon sottolineò, in maniera chiara ed esplicita il fatto che il saggio fosse già pronto quando la figlia Sophie godeva di ottima salute, temendo che "le ipotesi delle pulsioni di morte" potessero venire interpretate come

l'esito di un turbamento del lutto familiare che lo aveva colpito. La congettura di Wittels risultò quindi palesemente infondata.

Al di là del principio di piacere è una delle opere freudiane che suscitò maggiori discussioni, sia per le novità delle tesi teoriche proposte, sia per il suo linguaggio inconsueto.

Freud si domandò la ragione per la quale avesse voluto avventurarsi in una simile speculazione concettuale e comprese che certe analogie, certe correlazioni e certe connessioni (se pur non facili e semplici da comprendere) fossero degne di essere prese in considerazione.

Il nostro medico viennese quindi, non esitò a cedere all'impulso di avventurarsi in una speculazione concettuale, nonostante l'alta percentuale di incognite e rischi a cui andare incontro.

Questa fu la risposta ai suoi sforzi per indicare con chiarezza il movente che lo indusse a scrivere un testo così importante, ma al tempo stesso controverso.

Da un lato, gli orrori della grande guerra, indirettamente richiamati nel testo attraverso il riferimento alle nevrosi da trauma.

Dall'altro lato la lettura dei testi di Schopenhauer, ai quali Freud si accosta per la prima volta all'inizio del 1919.

Lo stato d'animo che prevalse nel fondatore della psicoanalisi in questo scorcio del dopoguerra, fu ben documentato da un brano di una lettera inviata a Lou Andreas-Salomè il 1 agosto del 1919 nella quale esprimeva la singolare idea di trattare il tema della morte.

La morte dunque, costituì il tema dominante delle riflessioni e delle ricerche freudiane all'indomani della prima guerra mondiale. E in connessione con essa, la lettura degli scritti di Schopenhauer, definiti da Freud come testi per niente piacevoli. Raccogliendo gli elementi sparsi fin qui emersi si può affermare che l'anno 1919 fu certamente l'anno che segnò il suo incontro con il grande tema della morte, al quale egli si accostò non solo sotto la sollecitazione di esigenze teoriche, bensì per un più generale clima emotivo dovuto all'immediato dopoguerra.

Venne sottolineata, così, un'emergenza di tipo intellettuale ed esistenziale. Tale esigenza spinse Freud ad un confronto, il quale lo condusse ad apportare qualche modifica all'impianto stesso della teoria psicoanalitica.

Tuttavia, egli caparbiamente, pose a fondamento delle ulteriori acquisizioni sul suo pensiero, giungendo così a formulare una teoria con uno sfondo profondo e pessimistico, sostenendo cioè, che gli sforzi compiuti dall'Eros (pulsioni di vita) di spingere la vita verso unità sempre più vaste si oppongono le pulsioni distruttive (o di morte) trascinando ogni sforzo di vita verso il nulla.

Il flusso degli eventi psichici è regolato dal principio di piacere, il quale ha dei fondamenti molto appariscenti ed impossibili da ignorare. Freud non riuscì a rimanere indifferente alla concezione di piacere e dispiacere di Fechner, la quale sosteneva che il piacere o il dispiacere fossero in una relazione psicofisica con le situazioni di stabilità o insta-

saggio su SIGMUND FREUD

bilità; o meglio dire che l'apparato psichico trova la pienezza dell'espressione di principio di piacere nel mantenere più bassa possibile la quantità di eccitamento, viceversa tutto ciò che ha invece la capacità di aumentare tale quantità viene avvertito come spiacevole.

Possiamo dunque dire che, nonostante ciò, non esiste una perfetta armonia tra i processi psichici e il principio di piacere, ma che nella psiche esiste una forte tendenza al piacere, la quale però non sempre riesce ad essere in accordo con altre circostanze che ci circondano.

Quando nel principio di piacere prende il sopravvento il principio di realtà, l'insieme dell'evento viene considerato spiacevole. Abbiamo però riscontrato una certezza, e cioè, che ogni dispiacere di natura nevrotica è in realtà, un piacere che non può essere avvertito come tale.

Quando l'Io si sviluppa verso forme più complesse può capitare che alcune pulsioni siano incompatibili e creino dei conflitti o delle scissioni.

Quando ciò avviene, esse vengono separate dalle pulsioni che invece sono in grado di costruire l'unità dell'Io.

Tali pulsioni incompatibili vengono allontanate mediante il processo della rimozione, private quindi della possibilità di soddisfacimento.

In tal caso queste pulsioni vengono avvertite come dispiacevoli.

Nella maggior parte dei casi le percezioni del dispiacere possono essere causate dalla pressione di pulsioni insoddisfatte che abbiamo dentro di noi. Freud si immerse quindi in uno studio clinico che ha il compito di indagare il nesso tra queste due sfere di influenza nella psiche e quindi nel comportamento dell'individuo.

Il padre della psicoanalisi dedicandosi appassionatamente all'interpretazione dei sogni si rese conto che, alcuni malesseri, apparentemente di natura somatica, in realtà non erano altro che il risultato di un disagio interiore. Scrisse un saggio nel quale descriveva le patologie di una giovane donna (Bertha Pappenheim, indicata nel libro come Anna O. affetta da isteria). Le cause (di natura

psichica) erano riconducibili alla morte del padre, il quale era amato dalla figlia

appassionatamente. I sintomi somatici, che furono scambiati per malesseri organici, riguardavano lo strabismo convergente e paresi in varie parti del corpo. Tuttavia la giovane viveva una condizione di disagio interiore che andava letto nell'inconscio. Freud utilizzò così il metodo dell'ipnosi, cioè penetrava nel profondo della psiche della paziente in questione, dialogando con lei ed interpretando in questo modo ciò che veniva fuori dall'inconscio, ossia la parte più remota della psiche. Il compito dello psicoanalista era quello di porre domande, alle quali il paziente rispondeva, cercando quindi di comprendere la tipologia della nevrosi del paziente.

Nel saggio *L'interpretazione dei sogni* Freud descrive la psiche come se fosse suddivisa in tre parti: il conscio, il preconscious e l'inconscio. Il conscio viene descritto come la parte razionale e sana della psiche, di cui ogni uomo è padrone e consapevole. L'inconscio è considerato la parte irrazionale della psiche nella quale vengono a stabilirsi le nevrosi. (Un soggetto affetto da nevrosi non riesce più a padroneggiare il proprio inconscio che prende così il sopravvento sul conscio).

Il preconscious, invece, è la parte intermedia tra conscio e inconscio. Freud si soffermò molto sul fatto che l'inconscio della psiche umana fosse, a suo parere, dominato dalla libido, che significa piacere. Questo termine rappresenta il desiderio della propria sessualità; a questo punto stese i tre saggi sulla sessualità, spiegando che

molto spesso le nevrosi che venivano ad instaurarsi nella psiche umana, derivavano da un mancato soddisfacimento della libido. Nel

Freud si soffermò molto sul fatto che l'inconscio della psiche umana fosse, a suo parere, dominato dalla libido, che significa piacere

corso della vita infantile egli distinse diverse fasi: quella orale, riguardante l'allattamento materno (fino ai 18 mesi circa), quella anale, corrispondente all'attività intestinale (fino ai 3 anni); quella fallica nella quale il bambino realizza la differenza tra i due sessi; alla fase fallica segue un periodo di latenza, nel quale la libido è come sopita; infine vi è la fase genitale matura. Freud, al termine libido o piacere, preferì quello di pulsione o spinta. Ogni trauma psichico deriva dalla lotta tra eros e thanatos, piacere e dispiacere, amore e odio, pace e guerra. Durante il conflitto mondiale Freud nella psicoanalisi non si apprestò più a considerare solo il malessere del paziente, bensì analizzò l'intero stato di malessere vissuto da tutto il contesto umano, nel quale gli uomini vivevano in una reciproca condizione di contrapposizione.

Si accorse che il sopravvento di thanatos su eros scatenava fenomeni di aggressività, manifestandosi in ogni tipo di barbarie. L'uomo così, non solo usava violenza verso gli altri, bensì Freud sottolineò una tendenza alla distruttività della propria persona. I termini che usò secondo

questa chiave di lettura si suddivisero in: *istinto, pulsione e stimolo*:

- L'istinto indicava un condizionamento esterno;
- La pulsione rappresentava invece il limite tra lo psichico e il somatico;
- Lo stimolo se veniva limitato alla sfera psichica del soggetto poteva venire inteso come sinonimo di pulsione, altrimenti bisognava fare una distinzione tra stimolo psichico e stimolo fisiologico.

Tuttavia per Freud non esisteva una vera e propria frattura tra la componente naturale (ereditata geneticamente) e quella ambientale (acquisita gradualmente nel corso della vita). Per Freud, dunque, lo stimolo transita in modo passeggero e non si stabilisce mai all'interno della psiche. Pensò anche che l'es (inconscio) si estendesse anche nell'io (conscio) e che si facesse condizionare dalla sfera morale (super-io) basata sui rapporti intrattenuti con il mondo esterno.

Nella seconda topica della psiche, invece, l'io viene inteso come mediatore tra l'es e il super-io. Ogni paziente affetto da nevrosi rimuove nell'es (inconscio) la causa del proprio malessere, ma la negazione è da intendere come una forma di resistenza alla guarigione. Freud paragonò l'inconscio ad un cavallo focoso e nevri e il conscio al cavaliere.

Il cavaliere (conscio) dovrebbe tenere a bada il cavallo (inconscio), se ciò non avvenisse si creerebbe una situazione di pericolo, il cavaliere potrebbe essere scaraventato a terra dal cavallo, l'inconscio quindi avrebbe la meglio sul conscio.

Durante l'analisi per Freud se un paziente nega è come se stesse confessando.

Freud mise in evidenza che la fede in Dio da parte dell'uomo nasce dal desiderio e dal bisogno di protezione, tutto ciò veniva inteso come un accettare e riconoscere una condizione relativa e finta della propria esistenza correlata al desiderio inconscio di protezione.

Nel saggio *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* Freud cercò di dimostrare l'influenza che una religione può esercitare su un popolo.

Cercò di spiegare perché il popolo ebreo manifestò un'altezzosità nel sentirsi il popolo prediletto da Dio e la natura dell'antisemitismo contro il popolo ebraico.

Precedentemente in *Totem e tabù* Freud afferma che la morale e la religione storica hanno la medesima radice. Tale affermazione viene espressa appunto dal rapporto tra il totem e il tabù. Il totem, quale oggetto sacro, che rappresenta la divinità, da origine al tabù, ovvero a tutti quei dettami della legge morale che disciplinano ciò che è consentito e ciò che è vietato. In tal senso se gli appartenenti ad una tribù vengono colpiti dalla morte di un loro consanguineo devo per necessità vendicarlo uccidendo gli appartenenti della tribù rivale così come ordinato dalla legge morale.

Freud dedicò a Leonardo da Vinci il saggio *Un ricordo dell'infanzia di Leonardo da Vinci* dove spiegò che l'omosessualità di quest'ultimo era invocata come un senso di protezione in sostituzione del padre perennemente assente. In tre capolavori della letteratura come *Edipo Re* di Sofocle, in *Amleto* di Shakespeare e in *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij il tema di fondo è il parricidio. Il mito di Edipo fu preso e analizzato per capire determinate norme comportamentali di ciascun uomo, poiché ogni uomo dentro il proprio conscio avverte un senso di colpa di cui non riesce a liberarsi. Freud sostenne altresì che il problema della convivenza pacifica tra gli uomini fosse aggravato dallo sviluppo e dalla tecnica.

Einstein chiese al padre della psicoanalisi se vi fosse un modo per evitare la guerra tramite un carteggio nel quale domandava se fosse possibile neutralizzare l'aggressività naturale dell'uomo e scongiurare così la possibilità di guerre future. A tale questione Freud rispose esponendo la propria teoria delle pulsioni e la contrapposizione tra eros e thanatos. Egli concluse che la tendenza distruttiva dell'uomo faceva parte della sua natura e non era pertanto possibile eliminarla, quanto piuttosto evitare che sfociasse in guerra militare. A questo risultato si sarebbe pervenuti in tempi lunghi, instillando sentimenti comuni nelle comunità civili e rinsaldando i legami reciproci.

Freud disse che una comunità umana che avesse assoggettato la propria vita pulsionale alla dittatura della ragione sarebbe stata l'ideale. Il padre della psicoanalisi morì nel 1939 a Londra; il suo intento fu quello di studiare, capire e indagare non solo sul come, ma anche sul perché di ogni cosa.

I suoi interessi furono sempre indirizzati verso la scienza, la psicoterapia e verso ogni tipo di problematica di natura speculativa. Per tutte le implicazioni sociologiche, psicologiche e politiche, che abbiamo bre-

vemente visto, Sigmund Freud è, a buon diritto, considerato non solo il padre della psicanalisi ma il motore di tutte quelle istanze di pensiero che dopo la sua morte, e non solo, si vennero a creare e che ancora oggi costituiscono gli sviluppi dell'odierna psicoanalisi.

Il Mosè di Michelangelo (di Filippo Nobile)

Mosè di Michelangelo fu scritto da Freud tra il 1913 e il 1914, apparve in maniera anonima per la prima volta su «Imago» e in seguito fu riconosciuta come opera propria nella pubblicazione del *Poscritto* del 1927. È l'unico saggio che Freud dedica all'arte figurativa e l'anonimato fu un dispositivo utilizzato per non essere accusato di "dilettantismo" per essersi voluto cimentare in un campo di non sua pertinenza. La struttura del saggio rivela lo stile di Freud: infatti l'opera d'arte viene analizzata come se fosse un fenomeno da comprendere e per fare ciò procede con l'osservazione diretta e con la ricerca di scritti e materiali iconografici che già hanno trattato l'opera d'arte in questione. Dopo di ciò focalizza l'attenzione su quei particolari che spesso vennero considerati irrilevanti e per questo trascurati, infatti Freud notò che nelle descrizioni e nei giudizi imprecisi e contrastanti di vari critici sfuggivano sempre due elementi da lui ritenuti molto significativi: la posizione della mano destra e l'inclinazione delle Tavole della Legge. Proprio attraverso questi particolari Freud scorge un Mosè michelangiolesco diverso da quello biblico, un Mosè che non dà l'avvio ad un'azione violenta ma rappresenta il "residuo di un movimento trascorso". Infatti con l'ausilio di tre disegni mostra che il Mosè è attraversato da tre fasi di un moto affettivo: lo scatto d'ira, il suo superamento e la calma. Dello scatto d'ira restano alcune tracce, il superamento è rappresentato, la calma è suggerita.

Questa teoria di Freud sembra essere confermata anche dalle teorie di un critico d'arte inglese e avvalorata dall'esistenza di una statuette medievale, segnalata da Jones a Freud, che raffigura un Mosè diverso dall'iconografia tradizionale cioè un Mosè indignato che scaglia a terra le Tavole della Legge, infatti rappresenta un Mosè che riesce a soggiogare le proprie passioni per portare avanti una causa in cui crede.

Ma adesso Freud si chiede come Michelangelo si sia potuto permettere una tale libertà interpretativa nei confronti del Mosè biblico e risponde presupponendo che vi sia stata un'immedesimazione fra Michelangelo e la sua opera d'arte, entrambi impegnati in un grande progetto cioè quello di superare il proprio "temporaneo furore per innalzarsi al di sopra della loro stessa natura".

Freud chiude il saggio chiedendosi se forse abbia dato peso a dettagli e particolari che per Michelangelo erano indifferenti. Freud attraverso un'attenta contemplazione e una minuziosa osservazione cerca di scorgere "il messaggio" mandato dall'artista.

Infatti, secondo Freud, l'intenzione di Michelangelo era quella di raffigurare Mosè "nella fase intermedia di un percorso affettivo" (ira, superamento, calma).

Sin dalle prime pagine di *Il Mosè di Michelangelo* Freud spiega la motivazione che lo ha condotto ad occuparsi di una materia, quale l'arte, che non gli appartiene. Ciò che in un certo qual modo ha appassionato il padre della psicanalisi è stato, infatti, l'esperire come la maggior parte delle opere d'arte che pur affascinano per la loro grandiosità, tuttavia rimangono totalmente oscure alla comprensione di chi le osserva. Tale nascondimento si manifesta nel momento in cui qualsiasi osservatore, che decide di descrivere l'opera d'arte e le sensazioni che essa suscita, dice qualcosa di diverso rispetto a chi lo ha preceduto.

Tuttavia deve esistere all'interno dell'opera qualcosa che inesorabilmente colpisce tutti gli osservatori sebbene in essi dia vita a sentimenti differenti. Una di queste grandi opere è sicuramente il Mosè di Michelangelo che Giulio II fece erigere dallo scultore rinascimentale nella chiesa di San Pietro in Vincoli a Roma. Freud, sapendo bene di non essere un intenditore, notò che le opere d'arte esercitavano su di lui una forte attrazione che andava al di là delle qualità formali e tecniche dell'opera stessa ma si focalizza sul contenuto.

Freud aveva l'abitudine di osservare a lungo le opere d'arte per avere modo di capire il messaggio nascosto che gli provocava quegli effetti,

infatti nota come spesso le persone restano sopraffatte dalle opere d'arte pur non riuscendo a comprenderle fino in fondo.

Ogni critico dà una propria interpretazione ma per Freud la vera comprensione si ottiene quando ci poniamo dal punto di vista dell'intenzione dell'artista e per ottenere ciò bisogna ricorrere all'analisi. Il Mosè di Michelangelo si trova nella Basilica di San Pietro ed è una parte del monumento funebre che l'artista avrebbe dovuto erigere per Papa Giulio II.

Relativamente a questa statua diversi e molteplici sono stati i giudizi e le descrizioni contrastanti, l'unica certezza che si ha è che rappresenti il legislatore degli ebrei che tiene le Tavole della Legge.

Di questa opera infatti l'unica certezza che possediamo, è che rappresenti il Mosè, ovvero colui che secondo la tradizione biblica diede al popolo ebraico le tavole della Legge scritte da Dio.

Svariate sono le interpretazioni che i diversi critici hanno dato dell'opera e dello sguardo del soggetto raffigurato.

Thode, ad esempio, ha interpretato lo sguardo del Mosè come l'unione di ira, dolore e disprezzo che trasparirebbero, a suo dire, dalle sopracciglia, dallo sguardo e dal labbro inferiore. *Liibke* ha letto, invece, nella scultura marmorea un misto di intelligenza superiore e ira capace di annientare ogni cosa.

Alcuni, addirittura, hanno criticato l'opera michelangiolesca definendo la figura mostruosa e brutale e il volto del Mosè animalesco. Il quesito che tutti coloro che hanno analizzato l'opera d'arte si sono posti è duplice, ovvero se l'autore abbia voluto idealizzare la figura di Mosè in un'opera atemporale, o piuttosto abbia voluto calare il soggetto in un momento specifico della sua esistenza.

La maggior parte di questi ritiene che l'opera rappresenti un momento ben preciso della vita del profeta biblico, ovvero quando questo, ricevute le tavole della Legge scritte da Dio, e ritornato presso il suo popolo, sia venuto a conoscenza del tradimento degli Ebrei e dell'edificazione del vitello d'oro.

Lo sguardo iroso e deluso della scultura marmorea sarebbe, infatti, il cominciamento di una concatenazione di eventi che porterà il profeta a scagliare le tavole della Legge contro il suo stesso popolo. Le interpretazioni sono divergenti: secondo *Burckhard* Mosè è rappresentato nel momento in cui avvista gli ebrei che adorano il vitello d'oro e sta balzare in piedi. Per *Liibke*: un movimento interno attraversa l'intera figura, sconvolto nell'intimo, prende con la destra la barba che scende maestosa, quasi volesse dominare il suo movimento per poi esplodere.

Heath Wilson sostiene che l'attenzione di Mosè è attratta da qualcosa, che egli è sul punto di balzare in piedi. *Wölfflin* parla di "movimento impedito, è il momento estremo in cui Mosè si trattiene prima di esplodere, ovvero di balzare in piedi.

Justi, a sua volta, mette in evidenza qualcosa di ancora più importante; ovvero la posizione delle tavole su cui sono incisi i dieci comandamenti. Esse appaiono infatti quasi sul punto di cadere per terra, come se, Mosè alla vista del tradimento del suo popolo si sia lasciato cadere sul sedile facendole scivolare accidentalmente. Questo particolare, apparentemente irrilevante, evidenzia invece tutta la delusione dell'uomo Mosè, che ha trascorso quaranta giorni sul Sinai e che al suo ritorno si vede pugnalato dal suo stesso popolo, che, dimentico di ogni giuramento ha eretto una nuova divinità.

Tuttavia, se guardiamo al complesso progetto che venne commissionato a Michelangelo, ci rendiamo conto di quanto siano illusorie ed errate le osservazioni sin qui acquisite.

Il progetto per Giulio II, infatti, era costituito da sei statue, tutte sedute, rappresentanti diversi personaggi, quali figure della vita attiva e vita contemplativa, che dovevano ornare il piedistallo del monumento funebre del pontefice.

L'appartenenza del Mosè ad un tale complesso di statue, fa sì che difficilmente si possa supporre che il personaggio sia sul punto di scattare in avanti e abbandonare la posizione di partenza, in quanto un tale atto sarebbe incompatibile con la coerenza del complesso architettonico e delle finalità del monumento stesso.

D'altro canto, la raffigurazione del profeta come uno dei sei personaggi, rende inaccettabile la tesi secondo cui la statua marmorea rappresenterebbe un momento della sua esistenza.

Possiamo, dunque, dire che Michelangelo creò l'immagine di un condottiero dell'umanità il quale consapevole del suo compito di legislatore divino, urta contro la resistenza irragionevole degli esseri umani.

saggio su SIGMUND FREUD

Ciò che in un certo qual modo ha appassionato il padre della psicanalisi è stato, infatti, l'esperire come la maggior parte delle opere d'arte che pur affascinano per la loro grandiosità, tuttavia rimangono totalmente oscure alla comprensione di chi le osserva.

Michelangelo, dunque, non voleva rappresentare Mosè in quanto personaggio storico, ma piuttosto il carattere di un uomo che riesce a dominare la vita anche quando gli è avversa, così come è riferito dalla Bibbia, e così come, probabilmente, era lo stesso Pontefice Giulio II. L'analisi condotta sino a questo momento, tuttavia, è stata dimentica di due dettagli apparentemente trascurabili, ovvero l'atteggiamento della mano destra e la posizione delle tavole. La mano destra, infatti, mette in relazione le tavole della Legge e la barba del profeta attraverso una postura del tutto innaturale. Quindi bisogna esaminare con attenzione che cosa fanno le dita della mano destra descrivendo esattamente la barba che esse toccano. Osservando la statua Freud nota che il pollice della mano è nascosto, l'indice tocca la barba mentre le altre dita sono puntate contro il torace, quindi non sembra che giochi con la barba. La barba del Mosè scorre giù dalle guance, è folta e vigorosa e una delle sue ciocche viene trattenuta dall'indice e dal pollice (nascosto). La morbida barba di Mosè, di cui possiamo distinguere le ciocche, si muove, dunque, verso destra benché il volto del profeta sia rivolto verso sinistra.

La pressione esercitata dal dito della mano destra sul lato sinistro della barba di Mosè può essere interpretato come la parte restante di un movimento appena finito e simboleggiato dalla treccia residua della barba. Probabilmente, infatti, la mano destra afferrava energicamente la barba in uno slancio iniziale di energia poi ritratto fino allo stato raffigurato da Michelangelo.

Possiamo così dire che Mosè si trovava in uno stato iniziale di riposo e la sua mano non teneva stretta la barba. Ad un tratto, il suono delle urla degli Ebrei che inneggiano al vitello d'oro come al proprio Dio, lo fa trasalire.

La rabbia, lo sdegno e il desiderio di vendetta lo sopraffanno; vorrebbe annientarli nella loro empietà ma la sua tensione si rivolge contro se stesso, afferra la barba e la trattiene con l'indice della mano destra quasi a voler trattenere la propria furia.

Per un motivo a noi sconosciuto, la mano destra viene, ad un certo punto, ritratta indietro e l'indice, ancora avvolto nella barba, provoca quel movimento che è possibile osservare nella raffigurazione scultorea di Michelangelo.

Tuttavia, la mano destra non è completamente libera nel suo movimento in quanto regge le due tavole di pietra della Legge. Osservando attentamente la scultura michelangiolesca notiamo che il bordo inferiore delle tavole ha una configurazione diversa da quella superiore, infatti, il bordo superiore procede in linea retta e quello inferiore invece mostra una sporgenza, ma di solito soltanto il bordo superiore in tavole come queste è arrotondato. Quindi si desume che le tavole sono raffigurate in modo capovolto e tenuti più o meno in equilibrio su uno spigolo. Osservato ciò si presuppone che anche le tavole siano pervenute in questa posizione come conseguenza di un movimento precedente, quello della mano destra.

La posizione delle tavole è alquanto insolita vista l'importanza e la sacralità delle stesse, per cui è necessario dedurre che questa sia il risultato di un movimento precedente, quale quello appena descritto. Ricostruendo l'intero movimento, possiamo dire che all'inizio Mosè sedeva tranquillo e reggeva perpendicolarmente le tavole sotto il braccio destro afferrando con la mano destra i bordi. Questo spiega perché le tavole erano tenute capovolte. Poi la tranquillità fu scossa dallo scompiglio e Mosè si voltò verso sinistra e dopo aver osservato la scena, il piede si preparò al balzo, la mano destra allentò la presa sulle tavole e afferrò la barba. Ma per evitare che le tavole scivolassero, la mano destra torna indietro, lascia la barba, una parte della quale però è trascinata nella stessa direzione, e riprende le tavole che poggiano sullo spigolo.

Quindi nei tre disegni eseguiti a mano da un artista per Freud, sono raffigurati i tre stadi:

- il primo stadio è quello del riposo
 - il secondo stadio è quello della tensione, della preparazione al balzo
 - il terzo stadio è quello della figura così come noi la conosciamo
- Per evitare che le tavole sfuggano al controllo e cadendo a terra si rompano in mille pezzi, Mosè porta indietro il braccio, trascinando con la mano la barba nel movimento già descritto e le trattiene vicino all'angolo posteriore.

L'opera di Michelangelo non raffigura quindi un Mosè pronto a dar sfogo alla sua ira, quanto piuttosto il movimento residuo di un uomo che, sdegnato dal tradimento del proprio popolo, ha avuto uno scatto

d'ira, frenato poi dal rischio di distruggere le tavole dei dieci comandamenti donatigli da Dio. La scultura marmorea ha, quindi, una tripla stratificazione; il volto rappresenta i sentimenti dominanti, come l'ira e lo sdegno, il centro della figura mostra, invece, il movimento represso e il piede l'azione pianificata di scagliarsi contro gli Ebrei.

L'immagine sin qui descritta, potrebbe tuttavia essere accusata, addirittura, di essere blasfema. Qualunque conoscitore della Bibbia, obietterebbe infatti che l'opera di Michelangelo è ben lontana da quanto narrato nel testo sacro, in cui si dice che Mosè fortemente adirato col suo popolo scagliò rovinosamente le tavole contro di lui e le distrusse. Se analizziamo il brano dell'Esodo capitolo 32 dal versetto 7 al versetto 35, tuttavia, riscontriamo delle evidenti contraddizioni. L'Esodo dice infatti «E il Signore disse a Mosè: "Va, scendi giù; perciocché il tuo popolo, che tu hai tratto fuor del paese di Egitto, si è corrotto. (8) Essi si son tosto stornati dalla via che io avea lor comandata; essi si hanno fatto un vitello di getto, e l'hanno adorato, e gli hanno sacrificato, e gli hanno detto: Questi, o Israele, sono i tuoi dîi, che ti hanno tratto fuor del paese di Egitto." (9) Il Signore disse ancora a Mosè: "Io ho riguardato questo popolo, ed ecco, egli è un popolo di collo duro. (10) Ora dunque, lasciami fare, e l'ira mia si accenderà contro a loro, e io li consumerò; e io ti farò diventare una grande nazione" (11) Ma Mosè supplicò al Signore Iddio suo, e disse: Perché si accenderebbe, o Signore, l'ira tua contro al tuo popolo, che tu hai tratto fuori del paese di Egitto, con gran forza e con possente mano? (14) E il Signore si pentì del male che avea detto di fare al suo popolo. (15) E Mosè, rivoltosi, scese dal monte, avendo in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte da due lati, di qua e di là. (16) E le tavole erano lavoro di Dio, e la scrittura era scrittura di Dio, intagliata sopra le tavole. (17) Or Giosuè udì il romor del popolo, mentre gridava, e disse a Mosè: "E vi è un grido di battaglia nel campo". (18) E Mosè disse: "Questo non è punto grido di vittoria, né grido di vinti; io odo un suono di

canto". (19) E, come egli fu vicino al campo, vide quel vitello e le danze. E l'ira sua si accese, ed egli gittò le tavole dalle sue mani, e le spezzò appiè del monte. (20) Poi prese il vitello, che i figliuoli d'Israele aveano fatto, e lo bruciò col fuoco, e lo tritò, finché fu ridotto in polvere; e sparse quella polvere sopra dell'acqua, e fece bere quell'acqua a figliuoli d'Israele. (30) E il giorno seguente, Mosè disse al popolo: "Voi avete commesso un gran peccato; ma ora io salirò al Signore: forse farò io che vi sia perdonato il vostro peccato." (31) Mosè dunque ritornò al Signore, e disse: "Deh! Signore; questo popolo ha commesso un gran peccato, facendosi degli iddii d'oro. (32) Ma ora, rimetti loro il lor peccato; se no, cancellami ora dal tuo Libro che tu hai scritto" (33) E il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio Libro colui che avrà peccato contro a me. (34) Or va al presente, conduci il popolo al luogo del quale ti ho parlato; ecco, un mio Angelo andrà davanti a te; e al giorno della mia visitazione, io li punirò del lor peccato." (35) E il Signore percorse il popolo, perciocché avea fatto il vitello, che Aaronne avea fabbricato».

La prima contraddizione che riscontriamo è al versetto 8 quando il Signore preannuncia a Mosè che il suo popolo ha costruito un vitello d'oro e lo ha innalzato a divinità e Mosè, saputo, chiede misericordia a Dio per il loro peccato; al versetto 18 però Mosè, parlando con Giosuè, mostra di non sapere cosa stia facendo il suo popolo e rimane stupito e irato dal comportamento degli Ebrei. Al versetto 14 Mosè ottiene il perdono per gli israeliti ma al 31 si reca nuovamente sul monte Sinai per supplicare il perdono presso Dio. Infine, 35 si narra della vendetta del Signore sul suo popolo, argomento precedentemente ignorato, mentre dal versetto 20 al versetto 30 era stata ampiamente descritta la vendetta di Mosè sui figli di Israele.

Lo scultore rinascimentale, dunque, nel momento in cui si confrontò con il testo biblico lo trovò fortemente contraddittorio e non trovando soluzione per una conflittualità così evidente, che mostrava prima un Mosè saggio e misericordioso dinanzi a Dio e poi irato e vendicativo contro quello stesso popolo per cui aveva chiesto la remissione dei peccati, decise di dare un'interpretazione terza e personale del profeta. Michelangelo, in un certo qual modo, modifica completamente il carattere di Mosè, che, prima ancora della distruzione delle tavole dei dieci comandamenti, aveva ucciso un egiziano perché aveva picchiato un israelita. L'indole di Mosè non era, dunque, nuova a questi scatti di ira bruschi e inaspettati. Michelangelo elabora, così, un nuovo soggetto che esprime la sua irruenza non con la distruzione materiale delle tavole ma semplicemente con la minaccia che possa farlo. Una così grande trasformazione del Mosè non può essere avulsa, in alcun modo, dal contesto entro cui fu progettata, voluta e realizzata, ovvero il monu-

saggio su SIGMUND FREUD

mento funebre dedicato a Giulio II. Il Pontefice aveva una forte personalità e grandi progetti per il suo pontificato che auspicava di espandere su tutto il territorio italiano. La sua indole ambiziosa e impaziente, nonché facile all'ira, si scontrò non di rado con quella dello scultore, che pur nutriva le stesse ambizioni. Per Freud, Michelangelo attribuì al Mosè la più alta impresa psichica possibile all'uomo: quella di soggiogare la propria passione in nome di una causa importante.

Nel 1863 l'inglese *Watkin Lloyd* scrisse un piccolo libro sul Mosè di Michelangelo. Quando Freud lo lesse notò che anche Lloyd era arrivato a delle conclusioni simili alle sue: infatti anche lui osservò che Mosè non era in procinto di alzarsi in piedi e che solo l'indice destro toccava la barba ed inoltre anche per lui l'atteggiamento in cui la figura è rappresentata si può spiegare facendo riferimento ad un movimento precedente che non è raffigurato ma secondo Lloyd non è la mano che afferra la barba ma è la barba che si trova vicino la mano essendo tutta la testa voltata verso destra.

Lloyd però non focalizza la stessa attenzione al dettaglio delle Tavole che crede si trovino nella posizione identica a quella originaria. In conclusione Freud si chiede se ha sbagliato tutto, se ha dato peso e significato a particolari che per l'artista magari erano indifferenti. Infatti si chiedeva: «Ma se ci trovassimo entrambi su una falsa strada? Se stesso attribuendo peso e significato a particolarità che per l'artista erano indifferenti, dettagli che egli avrebbe figurati così come sono del tutto a piacer suo o per determinate ragioni formali senza riporvi alcun ché segreto?». Ovviamente non può dare risposta a questa domanda.

Dopo aver pubblicato nel 1914 in maniera anonima sulla rivista "Imago" il suo lavoro sul Mosè di Michelangelo, Freud si ritrovò a leggere un breve articolo di *H.P. Mitchell* su due Bronzi del XII sec. Una delle due statuette esaminate da Mitchell è un Mosè rappresentato seduto con un mantello drappeggiato, ha un'espressione preoccupata e con la mano destra afferra la lunga barba, tiene le tavole per il bordo superiore appoggiandole al ginocchio. L'interpretazione di Mitchell aumenta per Freud la verosimiglianza dell'interpretazione da lui proposta. «Se la mia interpretazione del gesto con cui Mosè si afferra la barba è ammissibile, il Mosè del 1180 ci restituisce un momento della tempesta passionale, mentre la statua che si trova a San Pietro in Vincoli riproduce la quiete dopo la tempesta».

Mosè Egizio (di Antonio Fundarò)

Il libro *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* è composto da tre saggi e fu scritto in momenti diversi tra il 1934 e il 1938. In esso Freud discute dell'origine del monoteismo ebraico e dello stesso Mosè. La figura storica di Mosè è una questione controversa. Diversi storici si sono interrogati sull'esistenza reale o leggendaria del profeta e anche se non si è raggiunta una definitiva certezza, la maggioranza ammette che Mosè esistette realmente e che l'Esodo dall'Egitto si verificò. Freud inizia analizzando il nome Mosè, in ebraico *Mosheh* che significherebbe "perché io l'ho tratto fuor dalle acque", facendo riferimento chiaramente al destino del piccolo Mosè, abbandonato dalla madre in una cesta nelle acque del Nilo e salvato dalla principessa egizia, figlia del faraone, che gli impose questo nome ebraico perché lo trasse fuori dalle acque. Ma questa spiegazione viene negata da Freud e da molti storici per due motivi:

1. perché è assurdo pensare che una principessa egizia utilizzasse un nome ebraico per un bambino trovato quasi per caso.
2. In secondo luogo, le acque da cui il piccolo Mosè fu tratto in realtà non erano quelle del fiume Nilo. E, dunque, hanno avanzato l'ipotesi che il nome Mosè non avesse una radice ebraica, quanto piuttosto una radice egizia. In tal senso, Mosè deriverebbe dal termine *mose* ovvero "bambino" e sarebbe quindi in diminutivo di *Amen-mose* che vuol dire "Amon-bambino" o *Ptah-mose* che vuol dire "Ptah-bambino". In entrambi i casi il senso di questo nome sarebbe "la divinità Amon o Ptah ha dato un bambino", in senso quasi di ringraziamento a queste due divinità. Successivamente, però, l'uso colloquiale del nome fece perdere la parte iniziale residuando unicamente il termine bambino e quindi Mosè. Possiamo, dunque, presupporre che se Mosè ebbe un nome egizio, fu egizio anch'esso e non ebreo.

Lo storico *Otto Rank*, nel 1919 pubblicava uno scritto dal titolo *Il mito della nascita dell'eroe*. Analizzando l'origine dei popoli e delle religioni, ha evidenziato, infatti, che l'eroe fondatore di una dinastia o di un culto, qualsiasi esso sia, ha sempre una storia fantastica e leggen-

daria di abbandono e ritrovamento successivo, come nel caso di Mosè. «L'eroe è figlio di genitori di altissimi natali, il più delle volte è figlio del re. Il suo concepimento è preceduto da difficoltà, come astinenza o lunga sterilità o amplesso segreto dei genitori a causa dei divieti od ostacoli esterni. Durante la gravidanza o ancor prima un annuncio premonitore (sogno, oracolo) mette in guardia circa la sua nascita, che in genere costituisce una minaccia per il padre. Per tal ragione il bimbo appena nato è condannato alla morte o ad

Freud sostiene che l'eroe è colui che sfida il padre e ne esce vittorioso

essere esposto, generalmente per volontà del padre o di chi lo rappresenta; di regola è abbandonato alle acque in una cassetta. È allora salvato da animali o da umili persone (pastori) e allattato da un animale femmina o da umile nutrice. Cresciuto, dopo vicende molto complicate ritrova i nobili genitori, si vendica del padre da un canto, e dall'altro viene riconosciuto e diventa grande e famoso».

Diversi sono gli eroi di epoca classica che hanno avuto un simile destino: Romolo, Edipo, Eracle ecc.. In tal senso Freud sostiene che l'eroe è colui che sfida il padre e ne esce vittorioso. All'interno dello schema sopra descritto, nulla è casuale ma tutto ha un significato simbolico. La cassetta entro cui viene posto il bambino è simbolo del grembo materno, altresì le acque, a cui viene affidato il suo destino, sono simbolo del liquido amniotico. «Quando la fantasia popolare attribuisce il mito della nascita che stiamo descrivendo a una personalità eminente, intende così riconoscere in quella figura un eroe, annunciare che egli ha adempiuto allo schema della vita eroica».

Dunque, quando il popolo attribuisce ad un individuo una tale leggenda, vuole elevarlo agli altari dell'eroe, dimostrando che anch'egli ha superato tutte le prove che lo rendono degno di un tale riconoscimento. La base di tutta questa creazione poetica è il soprannominato "romanzo popolare" del

fanciullo, attraverso il quale il figlio reagisce al mutamento delle sue relazioni emotive soprattutto con il padre. Gli anni dell'infanzia sono governati da una favolosa sopravvalutazione del padre, il re e la regina significano sempre i genitori, successivamente, invece, subentra il distacco dai genitori e l'atteggiamento critico verso il padre. Le due famiglie del mito, la umile e la nobile, sono entrambi riflessi della famiglia autentica.

La leggenda di Mosè si pone come un esempio particolare rispetto a quanto detto sin ora. Essa appare quasi capovolta dal momento che la famiglia iniziale del profeta non è nobile ma umile, costituita da Leviti Ebrei, e quella che lo salva dalle acque del Nilo è, per contro, non umile ma regale.

Lo storico *Eduard Meyer*, a tal proposito, ha supposto che Mosè non fosse figlio di ebrei ma figlio della principessa egiziana. Secondo la sua ricostruzione il Faraone avrebbe ricevuto un sogno profetico, secondo cui il figlio nato da sua figlia avrebbe minacciato il suo regno. Allorché, spaventato per il proprio destino e quello dei suoi sudditi, non appena la figlia partorì, fece rapire il bambino ed esporre nelle acque del Nilo affinché morisse. Tuttavia, una umile famiglia di Leviti Ebrei, lo trovò e lo accolse in casa propria come un figlio. Poi per "motivi nazionali" la leggenda venne capovolta fino alla versione che ci è giunta nella Bibbia. Ovviamente, gli artefici di questa modificazione, furono gli ebrei, in quanto gli egizi non avevano alcun motivo di elevare ad eroe Mosè. Nonostante ciò, possiamo dire che il *restyling* della leggenda iniziale, venne fatto in maniera pedestre in quanto il profeta per diventare un eroe doveva necessariamente essere figlio di un re, mentre se fosse stato di origine ebraica non avrebbe fatto nulla di eccezionale.

Ritornando al discorso delle due famiglie, abbiamo rilevato come a livello analitico esse siano la stessa cosa, mentre a livello mitico esse siano differenziate in una regale ed una umile. Esiste un terzo piano, che siano a ora è stato trascurato, ovvero quello della realtà.

Una sola delle due famiglie, infatti, è quella reale, dove Mosè visse, l'altra è il frutto dell'artificio letterario di chi compose la leggenda. Di norma la famiglia reale è quella umile, mentre la famiglia letteraria è quella regale ma trovandoci dinnanzi ad una leggenda capovolta la situazione è del tutto inversa. La famiglia reale in cui Mosè nacque è quella regale del Faraone d'Egitto e della sua corte, la famiglia leggendaria è quella umile degli schiavi Leviti Ebrei.

Dunque, possiamo dire con certezza che Mosè fosse egizio e «l'esposizione nell'acqua era al posto giusto, ma dovendosi adattare al nuovo proponimento della leggenda, lo scopo dell'esposizione dovette essere

distorto, non senza violenza; anziché mezzo di abbandono del bambino, divenne mezzo della sua salvezza».

La leggenda mosaica differisce, dunque, da tutte le altre poiché l'eroe nel ciclo della sua esistenza non passa da un rango inferiore ad uno superiore, ovvero da una famiglia umile fino al riconoscimento all'interno della famiglia aristocratica, quanto piuttosto da un rango superiore ad uno inferiore, ovvero dalla reale famiglia del Faraone d'Egitto ai figli di Israele.

Se Mosè era Egizio (di Antonio Fundarò)

Come abbiamo precedentemente visto, il nome Mosè è con ogni probabilità di origine egizia così come la natura dello stesso Mosè e il racconto biblico che ci è stato tramandato sulla nascita del profeta, il riconoscimento quale figlio di Israele e la successiva impresa di far uscire gli Ebrei dall'Egitto per ricondurli alla terra promessa è il frutto del capovolgimento di un *topos* della leggenda di esposizione già presente in molte popolazioni antiche.

«Se dunque Mosè era egizio..., il primo frutto di questa ipotesi è un nuovo enigma, di difficile risoluzione. Se un popolo o una tribù si accinge a una grande impresa, v'è solo da attendersi che uno dei membri di tale popolo si proclami, o sia scelto, suo condottiero. Ma non è facile indovinare che cosa poté indurre un Egizio di alti natali - forse principe, sacerdote, alto funzionario - a mettersi a capo di una folla di stranieri immigrati, di civiltà arretrata, e a lasciare con loro il paese. Il noto disprezzo degli Egizi per i popoli stranieri rende particolarmente inverosimile un avvenimento del genere».

Inoltre non dobbiamo dimenticare che Mosè non fu per il popolo ebraico un semplice condottiero per la terra promessa, egli fu molto di più, un legislatore e un profeta che diede loro non solo le tavole della legge ma anche una nuova forma di religione istituzionalizzata.

Ovviamente, gli ebrei sino a quel momento non erano privi di qualsivoglia forma di religione e dunque se accettarono la nuova religione imposta loro da Mosè è chiaro che questa fosse ben conosciuta dal profeta. Se, come abbiamo supposto, Mosè era egizio, dobbiamo ugualmente supporre che la religione che impose agli israeliti fosse quella egiziana.

Questa supposizione potrebbe apparire a chiunque del tutto infondata e assurda dal momento che la religione ebraica e quella egiziana sono difficilmente assimilabili, per non dire del tutto opposte. La religione ebraica era un rigoroso monoteismo, vi era un solo Dio, unico, onnipotente, di cui era vietato farsi un'immagine, condannava magie e stregonerie, viceversa la religione egizia era politeista, infatti vi erano un'infinità di divinità che venivano elogiate con statue di creta, pietra e metallo, inoltre la magia aveva un ruolo principale.

Persino gli inni dedicati a queste divinità risentono di un *panteon* tanto vasto quanto difficile da distinguere in tutte le sue accezioni. Gli inni sacri sono pressappoco tutti simili e le divinità sono talmente poco delineate da essere facilmente sovrapponibili. Possiamo quindi dire che la religione ebraica, avendo assunto un notevole livello di astrazione, è di certo più evoluta rispetto a quella più primitiva rappresentata dalla religione egizia.

Un ulteriore elemento di distinzione tra le due forme di religione è dato dal culto dei morti. Sappiamo bene dai ritrovamenti archeologici (mummie, sarcofagi e piramidi) come questo fosse radicato all'interno della religione egizia. I defunti, soprattutto se di nobili natali, erano sottoposti, infatti, ad una serie di rituali volti ad assicurare non solo la conservazione del corpo del defunto ma soprattutto una migliore migrazione e permanenza nel mondo ultraterreno. Non dobbiamo dimenticare, appunto, che spesso all'interno delle piramidi, a fianco del defunto Faraone, venivano celati non solo tesori (oro e argento in primis) ma anche generi alimentari e in molti casi gli schiavi e la moglie, affinché fosse assicurata la continuazione pacifica delle sue abitudini. Al contrario, la religione ebraica non possiede alcun culto dei morti e la vita ultraterrena non è contemplata in alcun modo, benché questa prerogativa sia caratteristica delle religioni monoteistiche. Benché sino ad ora le due forme di religiosità appaiano inconciliabili, tuttavia un avvenimento storico del 1375 a.C. sembrerebbe rimescolare le carte.

Durante la diciottesima dinastia, un faraone chiamato Amenofi IV tentò di dar vita ad una nuova forma di religione, totalmente diversa da quella ufficiale, in primis perché monoteistica. Questa nuova religione, fu vittima di ogni forma di intolleranza e alla morte del faraone venne del tutto cancellata. Tracce di questa istanza di culto sono rintracciabili nella città che il faraone eresse in onore del suo dio ove sono state trovate iscrizioni celebrative e tombe.

Si deve sottolineare che non fu Amenofi ad introdurre la religione monoteistica, in quanto questa era già attiva nelle scuole sacerdotali del tempio del sole a On (Eliopoli), in cui si venerava il Dio del sole Ra. Possiamo affermare che Amenofi riprese la venerazione del Dio solare Atòn. Queste istanze monoteiste si manifestarono anche prima del regno di Amenofi IV e in corrispondenza del nuovo imperialismo inaugurato dai faraoni egiziani. «Questo imperialismo si rifletteva ora nella religione sotto forma di universalismo e monoteismo. Poiché l'attenzione del faraone si volgeva adesso, oltre che all'Egitto anche alla Nubia e alla Siria, anche la divinità doveva abbandonare la sua limitazione nazionale, e come il faraone era l'unico e incontrastato signore del mondo noto agli Egizi, così doveva divenir tale anche la nuova divinità. Inoltre era naturale che con l'ampliarsi dei confini dell'impero l'Egitto fosse esposto a influssi stranieri; alcune delle mogli del re erano principesse asiatiche, ed è possibile che persino diretti incitamenti al monoteismo penetrassero dalla Siria».

La nuova divinità oggetto di questa forma di religione monoteista egiziana era chiamata Atòn. In suo onore Amenofi scrisse inni di una tale bellezza e intensità da poter essere paragonati ai Salmi dedicati a Yahweh.

Tuttavia dopo il sesto anno del suo regno, l'ostilità contro la religione ufficiale, rappresentata dalla divinità Amon, aveva raggiunto vette tali da

saggio su SIGMUND FREUD

costringere lo stesso Amenofi a cambiare il suo nome elidendo la parte che rimandava alla divinità

Amon. Così Amenofi divenne il faraone Ekhnatòn, in onore della nuova divinità Atòn. A questo punto il faraone mise in atto una fortissima repressione contro i templi ed i sacerdoti di Amon. Tutti i templi furono distrutti, il culto vietato e le incisioni recanti il nome del dio al plurale furono cassate. La nuova divinità fu rappresentata da un sole i cui raggi erano formati da mani umane.

Dopo la morte di Amenofi pian piano il culto decadde e la religione ufficiale fu ristabilita. La sua capitale venne distrutta e saccheggiata e il nome del faraone ricordato come quello di un criminale.

Se consideriamo, dunque, che Mosè era egiziano e introdusse agli ebrei il proprio culto, dobbiamo allora supporre che questo fosse, **Mosè non introdusse presso il popolo ebraico soltanto una nuova forma di culto ma persino l'usanza della circoncisione**

con molta probabilità, il culto di Atòn. «La confessione di fede ebraica suona, com'è noto: "Shemà Yisrael Adonay Elohenu Adonay Echod". Se l'assonanza tra il nome egizio Atòn (o Atum) e la parola ebraica Adonay [mio signore] e il nome divino siriano Adon non fosse fortuita, ma dipendesse da una comunanza primordiale di lingua e di significato, potremmo tradurre così la sovramenzionata formula ebraica: "Ascolta Israele, il nostro dio Atòn (Adonay) è l'unico dio».

Freud analizza le due religioni, quella ebraica e quella di Atòn. Esse hanno sia somiglianze, sia diversità. Entrambe sono forme di rigido monoteismo, però quella ebraica assunse aspetti più aspri rispetto a quella egizia, come il divieto assoluto di assimilare l'immagine di Dio, di pronunciarla e raffigurarla.

Le due forme di culto concordano invece circa l'assenza di una vita ultraterrena dopo la morte. Possiamo dire inoltre che Mosè non introdusse presso il popolo ebraico soltanto una nuova forma di culto ma persino l'usanza della circoncisione. Nella bibbia tale usanza viene ricordata in occasione di due eventi; da una parte diviene il segno dell'alleanza tra Dio e Abramo, dall'altra diviene il pretesto per Dio di rimproverare proprio Mosè perché non era circonciso così come prescriveva la legge ebraica.

Nel primo caso possiamo considerare il passo della bibbia come una "finezza maldestra" di nascondere che proprio la circoncisione era il segno distintivo del popolo egiziano e Dio non avrebbe potuto impartire al suo popolo una discriminata che era già il vessillo di altri, così come chi scriveva il testo sacro non poteva ignorare che proprio quel segno era già presente in Egitto, dal momento che gli Israeliti erano stati in quella regione.

Nel secondo caso, abbiamo il tentativo, anch'esso maldestro, di nascon-

dere le origini egizie di Mosè, accusandolo di non essere circonciso e quindi non osservante delle tradizioni che lui stesso aveva posto al popolo ebraico.

Anche lo storico greco *Erodoto* asserisce con assoluta certezza che proprio in Egitto vi era la consuetudine radicata e da molto tempo familiare di circoncidere tutti i maschi.

Tale asserzione è confermata non solo da alcuni reperti iconografici presenti all'interno delle piramidi ma soprattutto dall'analisi delle mummie. Dalle medesime fonti, è possibile affermare con uguale certezza che nessun'altro popolo orientale era avvezzo a questa pratica che, in tal senso, apparteneva quasi esclusivamente al popolo egiziano.

Se, dunque, Mosè non fosse stato egiziano ma ebreo per quale motivo avrebbe dovuto imporre al proprio popolo una pratica che contraddistingueva gli egiziani e che avrebbe loro ricordato nei secoli uno dei momenti più dolorosi della loro storia quale la deportazione in Egitto? È evidente che Mosè abbia introdotto una pratica che a lui ricordava le proprie origini biologiche e che in quanto egizio conosceva alla perfezione.

L'ipotesi che Mosè fosse non fosse ebreo ma egizio dà origine ad un nuovo enigma. Freud per risolverlo sposta Mosè all'epoca di Ekhnaton e lo pone in relazione con questo faraone.

Egli parte dal presupposto che Mosè fosse nobile e altolocato come afferma di lui la leggenda. Essendo vicino al faraone, egli abbracciò il nuovo culto. Su di esso egli costruì grandi aspirazioni ma nel momento in cui Ekhnaton morì e il culto di Atón fu distrutto dalla religione ufficiale, Mosè vide distruggersi i propri progetti e si sentì tradito dal proprio popolo. Probabilmente essendo funzionario presso le regioni in cui si erano stanziate le popolazioni semitiche, ebbe la possibilità di conoscerle, e

quando il suo sogno di essere a capo di un intero popolo venne distrutto dagli egiziani, si rivolse agli ebrei come alla sua unica possibilità di realizzare il suo sogno. Si pose allora alla guida del popolo di Israele e li iniziò al culto che conosceva perfettamente dando loro la religione che il popolo d'Egitto aveva aspramente rifiutato. Egli guidò il loro esodo, che molto probabilmente avvenne tra il 1358 e il 1350. Affermare che Mosè guidò l'esodo tra il 1358 e il 1358 non è del tutto giusto. Freud attribuisce questa data perché lo pose nell'epoca di Ekhnaton. Ma se riflettiamo bene possiamo collocare Mosè e di conseguenza l'esodo, nel tredicesimo secolo. Infatti Mosè avrebbe potuto essere un membro della scuola di On. La scuola sacerdotale di On, della quale era scaturita la corrente monoteista, sopravvisse e continuò ad attrarre altre generazioni dopo Ekhnaton, tra cui Mosè.

Un aspetto che conferma l'ipotesi che Mosè fosse egizio era il fatto che fosse, si dice, "tardo di lingua", cioè soffriva di un difetto di parola, per cui per comunicare con il faraone doveva servirsi dell'aiuto di Aronne. Il fatto che Mosè parlava un'altra lingua (quella egizia) e che non poteva comunicare con i suoi popoli senza un'interprete è un'altra prova che Mosè fosse egizio. Nel 1922 *Ernest Sellin* fece una scoperta, egli trovò tracce di una tradizione secondo cui il fondatore religioso Mosè morì in una sommossa del suo popolo e da quel momento la sua religione cessò perché ripudiata. Successivamente però si fece strada nel popolo ebreo la speranza che Mosè (l'uomo da loro ucciso) sarebbe tornato dal regno dei morti per guidare il suo popolo "pentito" verso il regno della felicità eterna. Sellin sostiene che il territorio dove venne assassinato Mosè, fosse ad est del fiume Giordano, ma ciò non può essere vero e Freud spiega pure il perché: secondo l'autore le tribù tornate dall'Egitto si unirono con altre tribù nel tratto di terra tra Egitto e Canaan. Questa unione, «dalla quale scaturì il popolo d'Israele, trovò espressione nella nuova religione che fu abbracciata, comune a tutte le tribù, la religione di Yahweh, il che avvenne secondo Meyer a Qadesh per influsso medianita. Dopo di allora il popolo si sentì forte abbastanza da intraprendere l'invasione della terra di Canaan. Con questo svolgersi degli eventi non s'accorda la scelta del territorio a est del Giordano come luogo della catastrofe deve essere accaduta assai prima dell'unione».

In base a questa affermazione possiamo sostenere che la nazione nacque dall'unione di due componenti caratterizzati da elementi molto diversi. A sostegno di ciò sta il fatto che dopo un breve periodo di unità politica, la nazione si spezzò in due parti:

- Il regno d'Israele
- E il regno di Giuda.

Un ultimo punto da chiarire riguarda l'origine dei Leviti. Secondo la

tradizione essi erano una delle dodici tribù di Israele anche se non sappiamo con esattezza dove si fossero stabiliti e da dove provenissero. Sappiamo però che essi vengono definiti come una casta sacerdotale benché essi stessi non fossero dei veri e propri sacerdoti.

Freud ipotizza che quando Mosè (egizio) si mise a capo del nuovo popolo (ebreo), aveva con sé i suoi collaboratori più stretti, gli scribi e i servi. A conferma di ciò sta il fatto che più tardi solo tra i Leviti compaiono nomi egizi. Quindi i Leviti erano la gente di Mosè.

Nel momento in cui i due popoli si unirono, la circoncisione divenne legge anche nella religione di Yahweh. Il fatto di accoglierla può esse-

re stato solo una concessione alla gente di Mosè, che in cambio furono disposti ad accettare la nuova divinità. Inoltre, poiché la gente di Mosè dava tanto valore all'esodo dall'Egitto, la nuova divinità

il Dio vulcano Yahweh, doveva essere riconosciuto come l'autore di questa liberazione.

In tal modo si cancellavano le tracce delle altre religioni e di Mosè. Quindi Mosè fu sostituito da Yahweh, invece la circoncisione rimase. «E qui sta l'occasione per dare un colpo decisivo all'origine egizia della consuetudine di circoncidersi: Yahweh l'ha già richiesta ad Abramo, l'ha posta come segno del patto tra sé e la posterità di Abramo. Ma questa era una finzione particolarmente maldestra. Se si vuole con un segno distinguere qualcuno e prediligere rispetto agli altri, si sceglie qualcosa che non si trovi già negli altri, e non qualcosa che milioni di altri potrebbero egualmente mostrare. Invece, un israelita trasferito in Egitto avrebbe dovuto riconoscere in tutti gli egizi i fratelli nel patto, i fratelli in Yahweh. Non è possibile che gli Israeliti che compongono il testo biblico potessero ignorare il

fatto che la circoncisione veniva dall'Egitto».

Dopo l'uccisione di Mosè il popolo ebraico abbracciò, quindi, questa nuova fede che più si confaceva al proprio fine di conquistare nuove terre. Tuttavia dopo almeno tre generazioni la religione di Mosè fu ristabilita e Yahweh assunse sempre più i connotati del dio egiziano Atón. Freud dedica l'ultimo capitolo del secondo saggio, alla morte di Mosè. Per far ciò si collega alla congettura di Sellin, secondo cui Mosè venne ucciso dal suo popolo. Il profeta che proveniva dalla scuola di Ekhnaton, usava metodi "duri" imponendo ordini e imponendo la sua fede. Tali metodi però non piacquero, tanto che, il popolo si ribellò, uccidendo il suo tiranno. Sbarazzandosi di Mosè, il popolo rigettò anche i suoi insegnamenti e al Dio Yahweh fu attribuita l'impresa della liberazione compiuta da Mosè. Questa usurpazione gli costò cara, infatti il popolo si pentì e la figura del Dio mosaico ritornò alla ribalta. Infatti tra il popolo si affacciarono uomini, non legati a Mosè per discendenza, i profeti, che divulgarono l'antica dottrina mosaica, e cioè che la divinità disdegna i sacrifici e le cerimonie, e chiede una vita vissuta solo nella fede, verità e giustizia. Tali insegnamenti divennero le basi della religione ebraica. Come dice *Volz*: «l'opera altissima di Mosè dapprima fu capita e messa in pratica solo debolmente e scarsamente, finché nel corso dei secoli toccò sempre più i cuori e infine trovò nei grandi profeti quell'affinità spirituale che permise di continuare l'opera del Solitario».

La religione monoteistica (di Filippo Nobile)

Quando Freud compose il terzo saggio, in alcune nazioni Europee si erano affermati regimi totalitari, ad esempio, in Russia vi era Stalin, in Germania Hitler e in Italia Mussolini. Questi regimi vietarono ogni forma di libertà, allo stesso modo la chiesa secondo Freud è stata nemica della libertà di pensiero e del progresso e quindi della psicoanalisi. Questa ostilità nasce dal fatto che la religione è considerata una nevrosi dagli psicoanalisti.

Abbiamo visto nei capitoli precedenti, come in Egitto, prima ancora che tra gli israeliani, sia nato un culto monoteista che rifletté il desiderio di imperialismo del faraone. Mediante le conquiste della diciottesima dinastia, l'Egitto diventa un impero mondiale, nasce l'idea di un Dio universale Atón; «Col giovane Amenofi IV giunge al trono un faraone che nutre interesse più alto dello sviluppo di questa idea di dio. Egli eleva la religione di Atón a religione di Stato, grazie a lui il dio universale diventa l'unico dio; tutto ciò che si racconta di altri dèi è inganno e menzogna. Con inaudita inflessibilità resiste a ogni tentazione del pensiero magico, respinge l'illusione, specialmente cara agli Egizi, della vita dopo la morte». Questa prima forma di religione

Un aspetto che conferma l'ipotesi che Mosè fosse egizio era il fatto che fosse, si dice, "tardo di lingua", cioè soffriva di un difetto di parola

saggio su SIGMUND FREUD

monoteista fu anche la prima storicamente esistita. essa, tuttavia, non fu accettata e già dopo la morte del faraone subì i primi crolli.

I sacerdoti della religione tradizionale, che si erano visti usurpare il posto da questo nuovo culto che non condividevano, si vendicarono abrogando e distruggendo la memoria della religione di Atòn e tacciando il faraone Ekhnatòn di essere un malfattore. Nel 1350 a.C. la diciottesima dinastia si estinse totalmente e nel 1315 a.C. il culto tradizionale venne ristabilito.

Tuttavia, si narra che tra le persone vicine a Ekhnatòn, vi era un uomo che molto probabilmente si chiamava *Tutmosi*, convinto sostenitore della religione di Atòn. Con la fine di Ekhnatòn, sarebbe arrivata anche la sua fine, allora decise di unirsi con una tribù semitica, che scelse come suo popolo e impartì la religione che gli egizi avevano respinto, cioè, quella di Aton e li consacrò con il segno della circoncisione.

Questo momento della storia del popolo ebraico rimane oscuro persino all'interno del racconto biblico. Sappiamo, però, da *Eduard Meyer* che gli israeliti giunti in un territorio tra la Palestina, il Sinai e l'Arabia, si fusero ad altre tribù che avevano simile origine e abbracciarono la religione di quest'ultimi. La religione di questi, era anch'essa di tipo monoteistico, tuttavia il loro dio Yahweh era un dio vulcanico e terribile, completamente diverso dal dio Atòn.

Difatto, il dio Atòn era un dio pacifista, sorto in Egitto in un momento di prosperità e che presenziò passivamente alla fine della diciottesima dinastia e del suo stesso culto. Il dio Yahweh, invece, lo potremmo definire un dio con la spada che incitava il suo popolo alla crudeltà verso le popolazioni conquistate e che, quindi, per questo motivo poteva meglio soddisfare le esigenze dell'occupazione violenta che gli Ebrei si accingevano a mettere in atto.

Tuttavia nel tempo il carattere bellico di Yahweh si miticò acquisendo sempre più le caratteristiche di Atòn. Il monoteismo fu abbracciato da un intero popolo: il Dio fu riconosciuto come unico e solo. In Egitto il monoteismo era sorto come conseguenza dell'imperialismo, Dio era il riflesso del faraone. Tuttavia Freud afferma che il monoteismo nacque da Mosè. Infatti l'idea di un Dio unico è il rifiuto della magia furono dottrine mosaiche che nel corso del tempo si affermarono duramente. Freud paragona Mosè e la sua dottrina a *Darwin* e alla sua teoria. Egli afferma che come la teoria scientifica di Darwin all'inizio trovò opposizioni, così anche la dottrina di Mosè, tuttavia nel corso del tempo grazie alle nuove generazioni, questa teoria viene riconosciuta come un grande progresso verso la verità.

Freud paragona Mosè e la sua dottrina a *Darwin* e alla sua teoria.

Spostando l'argomento su un altro fronte, ci rendiamo conto di avere a che fare con un processo di psicologia collettiva. Quando un individuo subisce un trauma, nei giorni successivi si sviluppa una serie di sintomi psichici e motori che lo portano ad avere una nevrosi traumatica. Il periodo che va dall'accidente all'apparire è chiamato periodo di incubazione. Secondo Freud la nevrosi traumatica coincide con il monoteismo ebraico.

Dal punto di vista meramente psicologico ciò che accadde al popolo ebraico è facilmente spiegabile. Esso, si trovò in poco tempo dinanzi ad una forma di religione totalmente differente rispetto a tutte le forme di religiosità precedenti. Il culto di Atòn era, innanzitutto, un culto monoteistico, che rinnegava la magia e poneva l'accento sull'etica. Una simile novità, difficilmente poteva essere accolta senza riserve. Questo culto si presentò agli Israeliti, quindi, come uno "shock" uno *status novo* delle cose tale da non poter essere accettato in toto. Ecco perché gli Ebrei ad un tratto si ribellarono a Mosè, quasi fossero dimentichi della libertà ricevuta, e lo uccisero. Solo in un secondo momento, e col passare degli anni (almeno due generazioni) il culto mosaico poté ritornare tra gli Israeliti che nel frattempo lo avevano metabolizzato e quindi accettato.

Questo periodo necessario all'accettazione di tutto ciò che, in quanto nuovo rispetto alla consuetudine comporta uno stato di shock momentaneo, è chiamato "periodo di incubazione".

Durante questo periodo di accettazione del nuovo, i contenuti della religione mosaica non andarono perduti ma piuttosto rimasero in uno stato di latenza. Esiste un'analogia tra l'atteggiamento degli ebrei e la psicopatologia della nevrosi umana. La nevrosi è causata da traumi, ovvero da eventi che si manifestano alla psiche umana come qualcosa di enorme e poi vengono dimenticati. Spesso, ciò malgrado, l'evento scatenante della nevrosi non è dissimile da una molteplicità di situazioni che si affacciano alla psiche di altri individui pur non lasciando

alcun seguito. In questo contesto due elementi appaiono fondamentali per l'insorgenza della nevrosi: il primo è strettamente connesso all'età dell'individuo, l'evento traumatico che genera la nevrosi è accaduto, di norma, quando il soggetto era un bambino; il secondo è che l'evento in questione è la *conditio sine qua non* per la nevrosi stessa e possiamo dire con certezza che in assenza di quell'evento traumatico la nevrosi non sarebbe mai insorta.

Freud suddivide gli effetti del trauma in due tipi:

- Positivi
- Negativi

Quelli positivi sono tali, perché cercano di rimettere in vigore il trauma, cioè di ricordare l'esperienza dimenticata, ad esempio un uomo che ha trascorso l'infanzia attaccato alla madre in modo eccessivo (oggi dimenticato), può cercare una donna da cui rendersi dipendente. Quelle negative invece fanno l'opposto, cioè cercano di non far emergere nulla dal trauma dimenticato. Ad esempio, un ragazzino che appena nato sia stato collocato nella camera da letto dei suoi genitori, con ogni probabilità avrà avuto modo di vedere i propri genitori durante l'amplesso sessuale. Quest'esperienza avrà prodotto in lui una nevrosi che si manifesterà alla prima involontaria polluzione notturna. La nevrosi si manifesterà inizialmente con l'insonnia notturna per due motivazioni. Da una parte la sua soglia del sonno è disturbata dal benché minimo rumore, dall'altro il suo sonno è disturbato dal desiderio

saggio su SIGMUND FREUD

di ristabilire lo stato di veglia che gli permetteva di continuare quelle osservazioni. Così il bambino comincerà, quasi involontariamente, a masturbare il suo piccolo membro e a intraprendere innocue aggressioni verso la madre nel tentativo di sostituirsi al padre. Le azioni si perpetreranno finché la madre, scopertolo, gli proibirà di farlo con la minaccia di dirlo al padre, il quale lo punirà con l'evirazione del membro. Il complesso edipico del bambino subirà allora una modificazione. Il rapporto col padre sarà costellato da piccole marachelle volte a sfidarlo mentre si rifugerà nella madre, unico scudo contro il pericolo dell'evirazione.

Durante la pubertà la sua nevrosi si manifesterà nella totale impotenza, egli non cercherà alcun approccio sessuale con compagne del sesso opposto e le sue fantasie sessuali saranno relegate alla sfera del sadomasochismo, in cui riconosce le osservazioni del coito tra i genitori. Questo istinto di autodistruzione si manifesterà, inoltre, in un rapporto distruttivo col mondo e con l'altro e in una serie di insuccessi lavorativi e interpersonali.

Dopo la morte del padre, quando finalmente avrà trovato una moglie, il suo atteggiamento sarà quello di un uomo dispotico e brutale, volto solo ad umiliare e ferire gli altri. Al trauma infantile può seguire una crisi nevrotica. Freud vuole dimostrare che conseguenze simili si hanno per i fenomeni religiosi. Quando la religione mosaica venne abbandonata in realtà non era sparita senza lasciare tracce, se ne era conservato il ricordo che agì nascosto e acquisì potere nelle menti, trasformando il Dio Yahweh nel Dio di Mosè e a risvegliare a nuova vita quella religione di Mosè che era stata abbandonata.

Ripercorrendo la storia delle religioni, il *totemismo* fu, dunque, la prima forma di religione che impose una morale e degli ordinamenti sociali. Il Dio, in un primo momento raffigurato in forma di animale, successivamente acquisì delle sembianze umane fino alla definitiva raffigurazione antropomorfa.

Accanto alla divinità uomo, si affacciarono, soprattutto nel bacino del Mediterraneo, grandi divinità femminili, un esempio è la Grande dea Madre del mondo minoico, che sopravvissero per lungo tempo e in alcuni casi si affiancarono alle divinità maschili.

All'interno del panteon politeista, le divinità maschili furono raffigurate prima come figli e poi come mariti e padri. Esse erano di gran numero e spesso si trovavano in conflitto tra di loro. Il passo successivo a questo panteon affollato da molteplici dei, fu l'instaurarsi di un unico dio signore del mondo, onnipotente e onnisapiente.

La nascita di questa religione monoteista non fu dimentica, ad ogni modo, dell'antico totemismo, e lo stesso cristianesimo, ha mantenuto l'antico pasto totemico nella cena eucaristica. L'eucarestia, infatti, altro non sarebbe che il cibarsi del corpo e del sangue del Cristo, ovvero di Dio, che in quanto padre e progenitore dell'umanità, identifica quello stesso padre di cui si cibano i figli ribelli. Anche i dogmi delle religioni hanno dunque un contenuto di verità che possiamo chiamare "storica" e possiedono allo stesso tempo la caratteristica dei sintomi

della nevrosi.

Il popolo ebraico, la cui religione nacque in Egitto come spinta alla creazione di un impero mondiale, divenne la religione dei Padri e il segno di distinzione che li rendeva superiori a tutti gli altri popoli. Essi furono, in un certo qual modo, quasi inebriati dal possesso della verità, che credevano di tenere in pugno dal momento che avevano rinunciato ad ogni forma di misticismo e religione.

Il ritorno del materiale rimosso, dopo la negazione e l'uccisione di Mosè, provocò in loro anche un senso di colpa che pervase tutta la società civile. Così alla fine, quando un uomo nato presso di loro, un ebreo a loro consanguineo, si proclamò il Dio da loro tanto atteso lo uccisero provocando la scissione che tutti conosciamo e la nascita del cristianesimo.

Cristo, in quanto redentore, è il primo dei fratelli che aveva sopraffatto il padre. Pur tuttavia egli decide di superare i fratelli, caricarsi della colpa di tutti ed espiarla con la sua stessa vita, sacrificandosi pur di rendere tutti gli altri liberi dal peccato. La religione cristiana assunse numerosi riti simbolici. L'uccisione di Mosè per opera del popolo ebraico è un anello di congiunzione tra l'evento dimenticato e il suo apparire. Possiamo supporre che il pentimento per l'assassinio di Mosè fornì l'impulso al messia di ritornare per portare al suo popolo la redenzione. Il popolo ebreo ha sempre rinnegato l'uccisione del padre, per questo nel corso dei secoli ha espiato gravemente, viceversa i popoli che hanno ammesso le loro colpe sono stati assolti. Possiamo allora dire che, in un certo qual modo, Mosè fu il primo Messia ad essere ucciso dal popolo ebraico, a distanza di secoli l'assassinio fu perpetrato allo stesso modo uccidendo il Messia, quel figlio che trasfigurando se stesso nella resurrezione si impose sul padre soppiantandolo.

Il popolo ebraico, che per la seconda volta rinnegò l'assassinio del padre, la prima era stata quella di Mosè, si vide rinfacciare, questa volta, l'uccisione del Messia da tutti i cristiani che gli dimostrarono a gran voce nell'arco della storia di essere colpevole dell'omicidio del loro Dio.

L'antisemitismo nei confronti degli ebrei è stato più volte giustificato da questa affermazione, ovvero essere colpevoli di un omicidio, il più atroce quello del padre, quello di Dio. Quest'accusa però è stata spesso lo specchio dell'allodole per motivazioni molto più profonde e venali.

I motivi più profondi dell'odio per gli Ebrei sono radicati nel passato più remoto:

- Gli ebrei si spacciavano come il popolo prediletto dal padre.
- Uno dei costumi, quello della circoncisione, ha fatto un'impressione inquietante e sgradevole
- Ultimo motivo, i popoli che provano odio per gli ebrei divennero cristiani, solo in epoca storica tarda.

Nel passaggio della psicologia individuale a quella collettiva vi è una concordanza: nelle masse l'impressione del passato permane in tracce mnestiche inconse. Il dimenticato non è estinto, ma solo rimosso, le sue tracce mnestiche sono presenti, ma non accessibili alla coscienza e quindi inconse.

Freud afferma che «ogni rimosso è inconscio, ma non è corretto dire che tutto ciò che appartiene all'Io è conscio. Ci rendiamo conto che la coscienza è una qualità fugace, che accompagna il processo psichico solo in via transitoria. Ai nostri fini dobbiamo pertanto sostituire "conscio" "con capace di coscienza" e chiamare questa qualità "preconscio". Diremo allora più correttamente che l'Io è essenzialmente preconscio (virtualmente conscio), ma che le parti dell'Io sono inconse». Come sappiamo dalla seconda topica elaborata da Freud la distinzione tra conscio, inconscio e preconscio viene superata da un'articolazione ben più complessa che è quella di Io, Es e Super-io.

L'Es è la parte più primordiale dell'essere umano, quella primitiva entro cui sono contenuti tutte le pulsioni e le istanze istintive. Il superio rappresenta, invece, la legge morale e tutti quelle prescrizioni e divieti che si sono sedimentati nell'individuo attraverso secoli di leggi e tradizioni. L'Io costituisce lo stato intermedio, colui che media tra le proibizioni della morale e lo slancio delle pulsioni.

Inoltre dobbiamo fare un'altra distinzione tra Io ed Es. L'Es è la parte più antica da cui è nato l'Io. Nell'Es sono attive le nostre pulsioni originarie. L'Io coincide con l'area del preconscio, contiene ciò che nor-

malmente resterebbe inconscio. Il rimosso appartiene all'Es, poiché l'Io nasce dall'Es viene assunto dall'Io ed elevato allo stato preconscio, mentre l'altra parte resta nell'Es come inconscio vero e proprio. Tutte le sensazioni nate dai sensi sono consci, invece i pensieri sono inconsci ed accedono alla coscienza tramite i residui mnestici di percezione visive e uditive. Poiché ogni singolo individuo nei loro primi anni di vita sperimentano tutti pressappoco le stesse cose, essi reagiscono in maniera simile. Tuttavia le reazioni ai traumi del bambino piccolo non derivano all'effettiva esperienza individuale, ma si adattano al modello di un evento filogenetico. Ad esempio «il contegno del bambino nevrotico verso i genitori nel complesso edipico e in quello di evirazione abbonda di tali reazioni, che individualmente appaiono ingiustificabili e divengono comprensibili solo filogeneticamente, poste in relazione con le esperienze di generazioni precedenti».

La «tesi che l'eredità arcaica degli uomini non abbraccia solo disposizioni, ma anche contenuti, tracce mnestiche di ciò che fu vissuto di generazioni precedenti. Con questo sia l'estensione che l'importanza dell'eredità arcaica verrebbero accresciute in maniera significativa».

Secondo Freud il carattere di un popolo è dato da una antica tradizione ereditaria (proprietà acquisite ereditate dai discendenti). Se ammettiamo queste tracce amnestiche nell'eredità arcaica, abbiamo creato un collegamento tra la psicologia individuale e collettiva, solo così è possibile trattare i popoli come singoli nevrotici. Per spiegare ciò Freud esamina l'atteggiamento degli animali: gli animali di fronte ad una nuova situazione si comportano come se fosse antica e ciò deriva dal

fatto che essi portano in sé le esperienze della loro specie (hanno conservato in sé ricordi di ciò che avevano sperimentato i loro progenitori).

Per Freud nell'uomo accade la stessa cosa: agli istinti degli animali corrisponde l'eredità arcaica. A conclusione di ciò Freud afferma che l'uomo ha sempre saputo di avere un padre primogenio e di averlo ucciso.

Quando nel 1938 giunse il nazismo di Hitler, Freud subì in prima persona, le persecuzioni razziali. D'allora il popolo ebreo visse sventure e vessazioni. Tutto ciò li portò ad avere un carattere forte e una vitalità tale da provocare invidia da molti altri popoli.

Essi credono davvero di essere il popolo eletto da Dio e questa sicurezza costituisce per loro non solo uno scudo contro le avversità ma persino un punto di forza contro i loro nemici e chiunque li voglia opprimere e distruggere.

A vista degli ebrei, infatti, ogni tentativo di distruzione contro di loro sarebbe il segno dell'invidia degli altri popoli per la loro superiorità per il loro essere i figli eletti da Dio. Questa caratteristica dell'essere il popolo eletto da Dio, venne trasmessa da Mosè «egli accrebbe la presunzione degli Ebrei assicurandoli che erano il popolo, eletto da Dio, diede loro la consacrazione e li obbligò a distinguersi dagli altri. Non che

gli altri popoli mancassero di presunzione. Allora come oggi ogni nazione si considerava migliore di ogni altra. Ma con Mosè la presunzione degli Ebrei mise radice nella religione e divenne una parte della loro fede religiosa. In virtù della loro relazione particolarmente intima con il loro Dio parteciparono della sua grandezza, e considerato che dietro il Dio che aveva prescelto gli Ebrei e li aveva liberati dagli Egizi c'era la persona di Mosè, il quale aveva fatto proprio questo, apparentemente per ordine divino, non è avventato dire che l'uomo Mosè creò, lui, gli Ebrei. A lui questo popolo deve la sua tenacità, ma anche molta dell'ostilità che ha incontrato e tuttora incontra».

Mosè fu, dunque, per il suo popolo il grande uomo colui per il quale si deve stima e ammirazione, una personalità talmente alta e invidiabile da essere degna di ogni sorta di onore, potremmo quasi dire un padre. Per spiegare la grandezza di Mosè, Freud, riprende la psicologia dell'individuo e si ricollega all'infanzia. Per il bambino infatti, il grande uomo per eccellenza è il padre, ovvero colui che ti protegge dal mondo esterno, ti offre il suo amore incondizionato e allo stesso tempo ti ammonisce e ti indirizza verso ciò che è meglio per te e per il tuo futuro. Mosè per il suo popolo fu tutto questo, un uomo di pugno che ammonì il suo popolo con rabbia e sdegno, come abbiamo visto nella scultura di Michelangelo, pronto a punirlo e umiliarlo facendogli bere, addirittura, le polveri del vitello d'oro elevato agli onori della divinità. Ma Mosè fu soprattutto il padre che li liberò dalla schiavitù d'Egitto

saggio su SIGMUND FREUD

I motivi più profondi dell'odio per gli Ebrei sono radicati nel passato più remoto:

- Gli ebrei si spacciavano come il popolo prediletto dal padre.
- Uno dei costumi, quello della circoncisione, ha fatto un'impressione inquietante e sgradevole
- Ultimo motivo, i popoli che provano odio per gli ebrei divennero cristiani, solo in epoca storica tarda.

che gli diede identità e orgoglio e li pose al di sopra di tutti gli altri popoli perché li riconobbe come il popolo di Dio e li guidò in questa identificazione col divino. La religione portò agli ebrei una rappresentazione grandiosa di Dio, sarebbe meglio dire una rappresentazione di un Dio più grandioso. Chi crede in Dio partecipa alla sua grandiosità. Nei popoli primitivi era usanza castigare i propri dei, quando questi non compivano il loro dovere, cioè di garantire vittorie e felicità al suo popolo. Analogamente, i popoli moderni schiacciavano i loro re quando, come gli dei, proteggevano il regno e quindi il popolo. Sorge spontanea la domanda: perché gli ebrei rimasero così attaccati al loro Dio, visto che veniva sottomesso e maltrattato?

Per rispondere a tale domanda, Freud si ricollega ad un fenomeno psichico, che possiamo definire come fiducia nell'onnipotenza dei pensieri, essa consiste nel sopravvalutare la possibilità che i nostri atti psichici, influiscano sulla modificazione del mondo esterno.

Per Freud l'onnipotenza dei pensieri portò lo sviluppo della personalità. L'uomo riconobbe potenze spirituali, che non possono essere percepite con i sensi, tra cui la scoperta dell'anima. L'intero mondo divenne animato, ogni essere era dotato di anima. Dio fu elevato a un grado più alto di spiritualità. Per Freud questo sviluppo dell'anima ebraica fu introdotta dal divieto mosaico di fare immagini di Dio, l'imposizione di adorare un Dio che nessuno può vedere. Mosè trasmise agli ebrei il sentimento di essere il popolo eletto, togliendo a Dio ogni materialità. Grazie a questo divieto, dunque fu innalzata la spiritualità di Dio, poiché il pensiero degli Ebrei poteva superare vette altissime di immaginazione e figurarsi il proprio Dio come potentissimo.

Possiamo, a questo punto, ben comprendere come l'accrescersi della grandezza della divinità sia direttamente proporzionale all'accrescersi della presunzione di un popolo e alla diminuzione della sua sensibilità rispetto al mondo che lo circonda.

Quando l'Es fa sorgere nell'uomo una richiesta pulsionale, l'Io la soddisfa, cioè genera piacere, ma se l'Io trasforma il soddisfacimento pulsionale per ostacoli esterni, si genera un dispiacere. Altre volte il soddisfacimento avviene per cause interne il Super-io, e ciò genera una sorta di soddisfacimento sostitutivo: l'Io prova orgoglio per la rinuncia pulsionale come per un atto di gran volontà. Il Super-io (genitore) esercita una pressione costante sull'Io (bambini). L'Io, come nell'infanzia, cerca di non mettere a repentaglio l'amore del Super-io (genitori). Quando l'Io offre al Super-io una rinuncia pulsionale, si aspetta di ricevere più amore, e per questa sua rinuncia, si sente orgoglioso. Infatti, compiere una rinuncia pulsionale, per amore dei genitori, procura un sentimento di soddisfazione e di sicurezza. L'Io si comporta dunque come un infante, ovvero, temendo di essere mortificato e rimproverato dal padre, in questo caso il Super-io, accetta di rinunciare spontaneamente a qualcosa pur di ricevere come compenso l'amore e l'ammirazione del proprio genitore. Tuttavia, questo sentimento che almeno in prima istanza è un sentimento positivo, può divenire narcisistico orgoglio quando viene perpetrato in un Io che si è fatto autorità di se stesso. «Si può dire che il grande uomo, è appunto quell'autorità per amor della quale l'atto è compiuto, e poiché il grande uomo ha efficacia in virtù della sua somiglianza con il padre, non c'è da stupirsi che nella psicologia della massa gli spetti il ruolo del Super-io. E questo varrebbe anche per l'uomo Mosè in rapporto al popolo ebraico». Nello sviluppo dell'umanità la sensibilità è stata sopraffatta dalla spiritualità, a sua volta la spiritualità venne sopraffatta dalla fede. La religione ebraica divenne quindi anche il simbolo del divieto di dare sfogo alle proprie pulsioni, soprattutto quelle sessuali. Se il fine della religione è di mettere l'uomo all'interno della via della virtù e della morale, tale immissione passa attraverso una porta stretta quella dell'abnegazione della propria sessualità che diviene in qualche modo peccaminosa. La rinuncia pulsionale ha un ruolo primario nella religione. La prima forma di religione, il totemismo, comprende una serie di rinunce pulsionali. Ad esempio la venerazione del totem, che implica la proibizione di ucciderlo o di recargli offesa.

In questo modo quella che all'interno della famiglia è l'autorità del padre, diviene all'interno della società l'autorità della religione e a livello psicologico del Super-io.

Il bambino che si comporta rettamente seguendo tutti i dettami del padre e rinunciando alle proprie semplici pulsioni è un bambino definito bravo e gratificato dall'amore del padre. Questo atteggiamento si riverbera all'interno della religione attraverso la definizione di bene e male e in modo più profondo di buono e peccaminoso, il soggetto definito buono riceverà il riconoscimento sociale dinanzi agli altri e il suo essere da esempio e modello per la collettività sarà il premio delle sue

rinunce.

A livello psicologico ciò diviene ancora più gravoso. L'uomo si ritrova scisso in due istanze una delle quale tende a gratificarlo e l'altra ad obbedire sommessamente pur di essere accettata. «Tuttavia la volontà del padre non era soltanto qualcosa di intoccabile, qualcosa da tenere altamente in onore, ma anche qualcosa di fronte a cui si tremava, perché esigeva una dolorosa rinuncia pulsionale. Quando sentiamo che Mosè "consacrò" il suo popolo introducendo l'usanza di circoncidersi, comprendiamo adesso il senso profondo di questa affermazione. La circoncisione è il sostitutivo simbolico dell'evirazione, che un tempo il padre primigenio nella pienezza del suo potere assoluto aveva inflitto ai figli; chi accettava questo simbolo, mostrava con ciò di essere pronto a sottostarsi al volere del padre anche se questi gli imponeva il sacrificio più doloroso». Gli uomini rimangono dunque ingabbiati sulla bilancia delle pulsioni e dell'amore di dio-padre. Dio dà loro degli insegnamenti che devono perseguire, indica la retta via se vogliono assomigliare al loro creatore e gli uomini, come bambini rispettosi verso il padre, sacrificano il loro piacere per compiacere.

Abbandoniamo almeno momentaneamente l'approccio psicologico e volgiamo la questione nell'ambito della verità storica. Sappiamo che l'uomo sin dai primordi dell'umanità ha necessitato della figura di un padre, un capo che stesse al di sopra della tribù e che lo proteggesse. Possiamo dire che in ogni individuo che manifesti il desiderio di essere protetto è residuale il suo essere bambino. Inoltre, abbiamo visto che le esperienze vissute nei primi cinque anni di vita, esercitano un influsso determinante sulla vita.

Ciò che i bambini di due anni hanno vissuto e non compreso, finiscono per non ricordarlo. Solo dopo un intervento psicoanalitico viene ricordato, o solo in un momento successivo irromperà nella loro vita con impulsi coatte, dirigerà le loro azioni, le loro amicizie e le loro scelte amorose.

Quindi per effetto dell'esperienza vissuta si genera una richiesta pulsionale che esige soddisfacimento, l'Io rifiuta questo soddisfacimento, e si protegge da ciò mediante il processo di rimozione. Il moto pulsionale viene in qualche modo inibito, quindi la pulsione non scompare del tutto e durante una nuova occasione ricompare rinnovando la sua richiesta di soddisfacimento, soddisfacimento sostitutivo che ora, viene in luce come sintomo.

Tutti i fenomeni della formazione dei sintomi possono essere descritti come ritorno del rimosso. Il ritorno del rimosso non avviene in modo veloce e istantaneo ma lentamente e subisce l'influenza del cambiamento delle condizioni sociali in cui vivono gli individui.

Il primitivo ha bisogno di un Dio come creatore del mondo, capo supremo della tribù, l'uomo del nostro tempo resta infantile e bisognoso di protezione anche da adulto, non può fare a meno del sostegno del suo Dio. Il credente crede nella grandezza del suo Dio, quanto è più grande il suo Dio, tanto più sicura è la sua protezione. Molti popoli vedevano la grandezza di un Dio sopra altre divinità (enoteismo). L'idea di un Dio unico esercitò una forte influenza sugli uomini, perché si trattava di una parte di verità eterna, rimasta a lungo celata e ora venuta in luce.

Allo stesso modo vediamo, che la religione mosaica, venne dapprima rigettata e dimenticata e poi tornò alla luce. Quando Mosè portò al popolo l'idea del Dio unico, riportò in luce una esperienza primordiale (verità) che era svanita da tempo dalla memoria degli uomini. «Dalle psicoanalisi degli individui abbiamo appreso che le loro primissime impressioni, ricevute in un'epoca in cui il bambino non sapeva quasi parlare, manifestano prima o poi effetti di carattere coatto, senza venire ricordate consciamente. Ci riteniamo in diritto di ammettere la stessa cosa per le primissime esperienze dell'intera umanità. Uno di questi effetti sarebbe il sorgere dell'idea del grande dio unico, nella quale occorre riconoscere un ricordo, certo deformato, ma anche assolutamente legittimo. Un'idea siffatta ha carattere coatto, essa deve trovar fede. Fin dove giunge la deformazione, è giusto designarla come delirio; per quanto reca il ritorno del passato, la si deve chiamare verità. Anche il delirio psichiatrico contiene un pezzettino di verità».

Nel 1912 Freud, prende in considerazione le teorie di Darwin, Atkinson e di Robertson Smith e le combina con la psicoanalisi. Da Darwin prese l'ipotesi che in origine gli uomini vivevano in piccole orde, guidate dal maschio più anziano, che si appropriava di tutte le femmine e castigava o scacciava i giovani, tra cui i suoi figli. Da Atkinson, l'ipotesi che quel sistema patriarcale avesse fine con la ribel-

saggio su SIGMUND FREUD

lione dei figli, che unendosi lo sopraffecero e lo divorarono. Da Robertson Smith, prese l'idea che i fratelli uniti tra di loro, istituirono l'esogamia. Il potere paterno fu distrutto e le famiglie si organizzano secondo il matriarcato. Iniziò quindi l'era del matriarcato. La figura del padre venne sostituita da un animale come totem, considerato spirito protettore, esso «non poteva essere danneggiato o ucciso, ma una volta all'anno tutta la comunità dei maschi si ritrovava per un pasto rituale, nel quale il totem animale, altrimenti venerato, veniva fatto a pezzi e divorato in comune. Nessuno poteva esimersi dal partecipare a questo pasto: era la ripetizione solenne dell'uccisione del padre, con la quale avevano avuto inizio ordine sociale, leggi morali e religione». In questa descrizione di Smith notiamo la concordanza del pasto totemico con l'ultima cena cristiana. Ripercorrendo la storia notiamo le tappe che portarono il passaggio dall'epoca primordiale e la vittoria del monoteismo. Costituito l'ordinamento: clan dei fratelli, esogamia, matriarcato e totemismo, cominciò una lenta evoluzione, definita ritorno del rimosso, inteso come scomparso.

Il ritorno del rimosso fu lento: il padre diviene nuovamente il capo della famiglia e il totem cede il posto al Dio. Compare così la divinità suprema: un solo Dio, unico e supremo. Non è tollerato altro Dio accanto a lui. Solo così la maestà del padre dell'orda primitiva fu ristabilita. Ammirazione, timore e gratitudine, furono gli unici sentimenti della religione mosaica. «La convinzione che egli è irresistibile, la sottomissione al suo volere, non avrebbero potuto essere più incondizionate nel figlio indifeso e intimidito del padre dell'orda; anzi, esse diventano pienamente comprensibili soltanto riandando all'ambiente primitivo e infantile. I moti infantili del sentimento sono intensamente e inesauribilmente profondi, in tutt'altra misura di quelli degli adulti, solo l'estasi religiosa può richiamarli. Così un'ebbrezza di devozione a Dio fu la prima reazione al ritorno del grande padre».

Nella religione mosaica i fedeli non ebbero spazio per esprimere il proprio odio omicida verso il padre e questo fu sublimato in un senso di colpa che li pervase e li scavò come la goccia corrode la pietra. Nessuno meritava punizione maggiore di coloro che non rispettavano i comandamenti del proprio Dio e si ostinavano a sguazzare nella pozza del peccato. Non era ben accetta quindi, nella religione mosaica, l'idea dell'odio omicida per il padre, l'unica salvezza era il senso di colpa per aver peccato contro Dio. Questo senso di colpa fu un elemento essenziale del sistema religioso. Il senso di colpa per la propria peccaminosità era una giustificazione di Dio, nel senso che i peccatori meritavano essere puniti da lui, perché non rispettavano i suoi comandamenti.

Il senso di colpa non riguardava solo il popolo ebraico, ma tutti i popoli del mediterraneo. Ora al posto di essere gli eletti subentrò la convinzione di essere redenti. Peccato originale e redenzione, ottenuta tramite il sacrificio di una vittima, divennero, pilastri della nuova religione.

La dottrina cristiana rinunciò a diverse caratteristiche del monoteismo, accogliendo riti di altri popoli. Il tema principale «fu la riconciliazione con Dio Padre, l'espiazione del delitto commesso contro di lui, ma l'altro lato

della relazione emotiva compariva nel fatto che il figlio, che aveva preso su di sé l'espiazione, divenne egli stesso dio accanto al padre e propriamente al posto del padre. Scaturito da una religione del padre, il cristianesimo divenne una religione del figlio. Non sfuggì alla fatalità di doversi sbarazzare del padre».

Non tutto il popolo ebraico accettò questa nuova dottrina, chi la rifiutò fu e viene ancora oggi chiamato Ebreo. Gli ebrei chiusi nella gabbia della loro esclusività e del loro orgoglio pagarono per secoli il fio della loro rinuncia.

Conclusioni (di Antonio Fundarò)

Qui si è data non un'analisi storica di fatti realmente accaduti quanto piuttosto si è fornita un'interpretazione analitica e psicoanalitica delle dinamiche di un popolo e del suo fondatore Mosè.

Le ricostruzioni a cui perviene Freud sia nel saggio dedicato all'opera scultorea di Michelangelo che ai tre saggi sul Mosè è la religione monoteistica, sono infatti strettamente connessi alla sua attività di psi-

coterapeuta.

Il monumento scultoreo di Michelangelo non viene analizzato, ovviamente, dal punto di vista artistico, in quando Freud non possedeva le conoscenze atte ad una simile elaborazione.

L'accusa di diletterismo, infatti, fu la causa primaria della momentanea non paternità dell'opera.

Ciò che spinge Freud ad avventurarsi in un campo così lontano dalle proprie conoscenze fu invece lo stupore che provò nel vedere l'opera e che lo coinvolgeva ogni qualvolta si accingeva ad osservare la maestosità della scultura. Quest'ultima, viene, infatti, analizzata e scomposta dallo psicoterapeuta in tutte le sue parti al fine di conoscerne non solo il movimento rappresentato ma soprattutto quello immaginato dal genio di Michelangelo. Nel testo *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* il popolo ebreo viene analizzato sin dalle sue origini come un paziente, a cui vengono riconosciuti limiti ed isterie.

Il fine delle opere in oggetto, infatti è proprio questo riconoscere che le dinamiche psicologiche del singolo sono assimilabili a quelle della collettività.

Infatti, così come il bambino "inconsciamente" ricerca la figura del padre, quale fonte di protezione e guida per la propria esistenza, allo stesso modo da quando si è costituita la comunità degli uomini, essa ha sempre ricercato una guida per se stessa.

Ovviamente, come abbiamo visto in queste pagine, il rapporto con la divinità, esemplificata dalla figura del padre, non è stato sempre pacifico, anzi il più delle volte questo è stato conflittuale e distruttivo. Sin dall'antichità, la figura del padre-dio è stata esemplificata da un uomo rigoroso, privo di scrupoli e pronto ad uccidere i propri figli pur di mantenere il proprio ruolo.

La teogonia di Esiodo, ad esempio, ci raffigura un Dio-Padre, Crono, che pur di mantenere il proprio ruolo di progenitore della stirpe divina ingurgita i propri figli non appena sua moglie li ha partoriti. Solo la disubbidienza della moglie e il desiderio di voler salvare almeno uno dei suoi figli, Zeus, metterà fine al cannibalismo di Crono. Zeus, infatti, divenuto adulto, ucciderà il padre tagliandogli il ventre e rendendo liberi i suoi fratelli e si impossesserà del trono di suo padre. Per sancire definitivamente il suo dominio sul padre, Zeus evirerà il padre e si unirà alla madre dando vita alla progenie delle divinità olimpiche.

Come vediamo è ben evidente che in tutti i miti che riguardano l'ambito religioso il tema dell'incesto e il complesso edipico sono elementi cardine. Freud mette in luce proprio questi elementi evidenziando non solo la figura di un Mosè-padre che dona salvezza al suo popolo facendolo uscire dalla schiavitù d'Egitto ma soprattutto un Mosè-padre che punisce il suo popolo infrangendo le tavole della legge ed iniziandoli alla circoncisione quale simbolo della loro evirazione. Ad ogni modo che Freud non avesse velleità di storico ce lo manifesta egli stesso nell'appendice a *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*. Qui egli

definisce il proprio saggio più che un vero e proprio trattato di storia un romanzo storico. Romanzo perché in esso non sono contenute verità attestabili da fonti quanto piuttosto creazioni artistiche e poetiche che si rifanno con verità a qualcosa di verosimilmente sto-

rico. «La mia intenzione più prossima era di acquisire una conoscenza della persona di Mosè, il mio fine ultimo di contribuire in tal modo alla soluzione di un problema ancor oggi attuale, che solo più avanti potrà esser menzionato. Lo studio di un carattere richiede, a proprio fondamento, un materiale sicuro: nulla invece di ciò che è a disposizione sull'uomo Mosè può definirsi sicuro. Si tratta di una tradizione proveniente da una sola fonte, non confermata altrove, verosimilmente fissata per iscritto troppo tardi, piena di contraddizioni interne, certamente più volte rielaborata e deformata per influsso di nuove tendenze, intimamente intessuta dei miti nazionali e religiosi di un popolo».

Bibliografia

- S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, Boringhieri, Torino, 1975.
 S. Freud, *Il Mosè di Michelangelo*, Boringhieri, Torino, 1991.
 S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, Boringhieri, Torino, 2013.
 P. Di Giovanni, *La storia della filosofia nell'età contemporanea*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

saggio su SIGMUND FREUD

Il senso di colpa per la propria peccaminosità era una giustificazione di Dio, nel senso che i peccatori meritavano essere puniti da lui, perché non rispettavano i suoi comandamenti

Nuovi percorsi di istruzione professionale

Nuovi percorsi di istruzione professionale di cui al decreto legislativo n. 61/2017.

Nota min.9841 del 14-06-2018

Direzione generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione

Integrazioni dei quadri orari del primo biennio e ulteriori indicazioni e chiarimenti sull'individuazione delle classi di concorso e sui criteri di composizione dell'organico

Si fa seguito alla nota prot. n. 6913 del 19 aprile 2018 di questa Direzione generale, con la quale è stata trasmessa la bozza dei quadri orari con individuazione delle classi di concorso per gli insegnamenti del primo biennio dei percorsi in oggetto.

In seguito alle segnalazioni di codesti Uffici Scolastici Regionali e Istituzioni scolastiche, si è provveduto a rimuovere i refusi segnalati e ad integrare le classi di concorso associate agli insegnamenti ivi indicati. Si trasmette, quindi, la nuova bozza dei suddetti quadri orari, segnalando di seguito le principali integrazioni e modifiche apportate, da considerare ai fini della composizione degli organici:

- l'insegnamento TIC è attribuito anche la classe di concorso A-40, limitatamente agli indirizzi in cui sono confluiti i percorsi del previgente ordinamento per i quali tale insegnamento era già attribuito alla suddetta classe di concorso, secondo le disposizioni del d.P.R. 19/2016 e del D.M. 259/2017. L'assegnazione del suddetto insegnamento alla predetta classe di concorso potrà avvenire, tuttavia, esclusivamente al fine di evitare potenziali situazioni di soprannumerarietà per l'anno scolastico di riferimento, nei riguardi dei docenti di tale classe di concorso già presenti nell'organico dell'istituto e assegnati ai suddetti percorsi;

- nell'indirizzo "Manutenzione e assistenza tecnica", l'attribuzione all'insegnamento "Laboratori tecnologici ed esercitazioni" del monte ore di riferimento pari a n. 330/396 ore, in luogo del monte ore di n. 396 erroneamente

indicato in precedenza;

- nell'indirizzo "Industria e artigianato per il made in Italy", l'attribuzione all'insegnamento "Laboratori tecnologici ed esercitazioni" del monte ore di riferimento pari a n. 330/396 ore, in luogo del monte ore di n. 396 erroneamente indicato in precedenza;

- nell'indirizzo "Gestione delle acque e risanamento ambientale", all'insegnamento "Tecnologie delle risorse idriche e geologiche", l'assegnazione della classe di concorso A-42 in luogo della classe di concorso A-32 erroneamente indicata in precedenza e l'aggiunta, tra le compresenze, della classe di concorso B-15, coerente con la classe A-42;

- nell'indirizzo "Enogastronomia e ospitalità alberghiera", la previsione, tra le classi di concorso degli ITP in compresenza negli insegnamenti contraddistinti con la nota (1), delle classi B-19 e B-21, cui, tuttavia, si potrà ricorrere esclusivamente al fine di evitare, agli ITP di tali classi di concorso già presenti nell'organico dell'istituto, potenziali situazioni di soprannumerarietà per l'anno scolastico di riferimento;

- nell'indirizzo "Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: Odontotecnico", la previsione della nota (1) in corrispondenza dell'insegnamento "Anatomia Fisiologia igiene", al fine di prevedere la compresenza di un ITP. Dette integrazioni e modifiche, sono evidenziate con carattere grassetto nella nuova bozza dei suddetti quadri orari allegati alla presente nota.

Il Direttore Generale: Maria Assunta Palermo

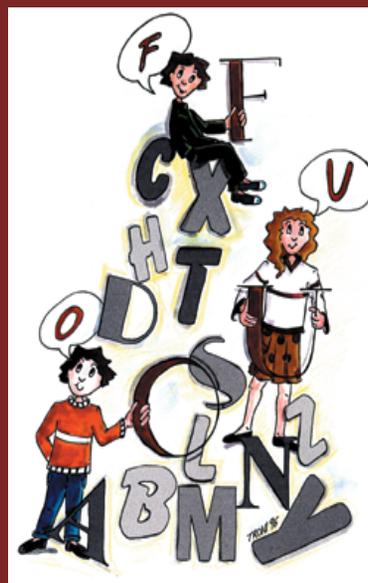
Esami

Giugno, tempo di esami

Con il mese di giugno ogni anno terminano le lezioni scolastiche e si affrontano e concludono gli esami di licenza e di maturità.

Gli esami di maturità, in particolare, in attesa delle conchiamate annuali ma poco puntuali modifiche ministeriali, che non arrivano mai, mettono sempre in stato di ansia e agitazione sia i giovani diplomandi che tutto l'apparato istruzione.

Come è noto però tutto si svolge come prima: tre prove scritte e/o scrittografiche secondo gli indirizzi, di cui la prima quella di italiano, uguale per tutti e via via la seconda e la terza prova assegnata in base ai vari indirizzi. Quest'anno abbiamo deciso di non pubblicare né i temi, né le altre prove: è sufficiente collegarsi al sito ministeriale per rendersene conto e per tenersi informati.



concorso a posti di dirigenti scolastici

Pubblichiamo in stralcio l'iter e le peripezie burocratiche del concorso a posti di dirigenti scolastici. Con la speranza che con questo nuovo Governo si giunga finalmente a dare una guida didattica e amministrativa alle scuole e istituti scolastici in attesa da diversi anni.

Concorso Dirigenti Scolastici

La Nota 13 giugno 2018, AOODGPER 27719 fornisce agli Uffici scolastici regionali le indicazioni relative allo svolgimento della prova preselettiva del Corso-concorso nazionale, per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento dei dirigenti scolastici presso le Istituzioni scolastiche statali, di cui al D.D.G. n. 1259, del 23/11/2017.

Publicato nella Gazzetta Ufficiale – 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami» n.33 del 24-04-2018 il Rinvio della pubblicazione dei quesiti e del diario della prova preselettiva del corso-concorso nazionale, per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento di dirigenti scolastici presso le istituzioni scolastiche statali.

Queste le nuove scadenze previste:

27 giugno 2018: pubblicazione dei quesiti oggetto della prova preselettiva

6 luglio 2018: elenco delle sedi della prova preselettiva con la loro esatta ubicazione, con l'indicazione della destinazione dei candidati e le ulteriori istruzioni operative

23 luglio 2018, alle ore 10,00: prova preselettiva

Publicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana – 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami» n.17 del 27-2-2018 il Diario della prova selettiva del corso concorso nazionale, per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento di dirigenti scolastici, presso le istituzioni scolastiche statali.

Queste le scadenze previste:

8 maggio 2018: pubblicazione dei quesiti oggetto della prova preselettiva

14 maggio 2018: elenco delle sedi della prova preselettiva con la loro esatta ubicazione, con l'indicazione della destinazione dei candidati

29 maggio 2018, ore 10,00: prova preselettiva del corso-concorso nazionale per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento di dirigenti scolastici presso le istituzioni scolastiche statali

Di ogni altra comunicazione relativa al corso-concorso, nonché di una eventuale modifica delle suddette date, verrà dato avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana – 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami» – del 24 aprile 2018.

omissis

Il nuovo corso-concorso per dirigenti ha come obiettivo la copertura dei posti disponibili per il prossimo triennio, il 2018-2021. Attualmente sono 6.792 i dirigenti in servizio, 1.189 i posti vacanti, 1.748 le reggenze, tenendo conto anche di scuole sottodimensionate e dei distacchi (comandi) presso altre amministrazioni o sindacali.

Il concorso consentirà quindi di abbattere il fenomeno delle reggenze sino al 2020/2021, anche perché si tratta di un bando nazionale e non regionale come l'ultimo del 2011.

Complessivamente sono state 35.044 le doman-

de di partecipazione al corso-concorso inoltrate, il 70,7% sono state inviate da candidate donne, il 29,3% da uomini. L'età media delle candidate e dei candidati è di 49 anni. La Regione nella quale sono state presentate più domande è la Campania (7.039), seguita da Sicilia (5.595), Lazio (3.887), Puglia (3.719) e Lombardia (3.051). I posti a bando sono 2.425, di cui 9 destinati al concorso per le scuole di lingua slovena o bilingue presenti in Friuli Venezia Giulia.

Il nuovo concorso avrà una fase di tirocinio e accompagnamento successiva alle prove scritte, che sarà fondamentale per verificare sul campo le capacità gestionali e di organizzazione del lavoro delle candidate e dei candidati. La figura del dirigente è una figura centrale per la comunità scolastica. Ne siamo convinti. Anche per questo, con l'ultima legge di bilancio, abbiamo deciso di intervenire, anche qui dopo anni di attese e promesse, per armonizzare la retribuzione di chi dirige le nostre scuole con quella degli altri dirigenti della PA".

Il calendario della prova preselettiva del concorso, comprensivo del giorno e dell'ora dello svolgimento della prova stessa, sarà reso noto sul numero del 27 febbraio 2018 della 4ª Serie Speciale, Concorsi ed Esami, della Gazzetta Ufficiale. Su quello stesso numero della Gazzetta sarà resa nota anche la data di pubblicazione dell'archivio di 4.000 domande da cui saranno estratti i quesiti della prova preselettiva. La banca dati dei quiz sarà comunque pubblicata sul sito del Miur almeno venti giorni prima dell'inizio della prova. L'elenco delle sedi della prova preselettiva e le ulteriori istruzioni operative saranno comunicati almeno 15 giorni prima della data di svolgimento delle prove, tramite avviso pubblicato sul sito internet del Ministero.

Il nuovo corso-concorso per dirigenti ha come obiettivo la copertura dei posti disponibili per il prossimo triennio, il 2018-2021. Attualmente sono 6.792 i dirigenti in servizio, 1.189 i posti vacanti, 1.748 le reggenze, tenendo conto anche di scuole sottodimensionate e dei distacchi (comandi) presso altre amministrazioni o sindacali. Il 68,2% dei dirigenti in servizio è una donna, il 31,6% ha più di 60 anni (un dato comunque in calo rispetto al passato), l'età media è di 55,6 anni. I posti banditi corrispondono ai posti vacanti nell'anno scolastico in corso, più quelli che si renderanno liberi a seguito dei pensionamenti nel 2018/2019, 2019/2020 e 2020/2021, detratti quelli che si possono coprire con le graduatorie esistenti nonché quelli delle scuole sottodimensionate (che non possono avere un dirigente titolare). Il concorso consentirà quindi di abbattere il fenomeno delle reggenze sino al 2020/2021, anche perché si tratta di un bando nazionale e non regionale come l'ultimo del 2011. Si eviteranno così casi di graduatorie sguarnite e di altre troppe piene. Nel frattempo, nel corrente anno scolastico, sono stati assunti 58 dirigenti scolastici idonei ancora presenti nelle graduatorie dell'ultimo concorso bandito nel 2011: di questi 52 sono stati assegnati a scuole della Campania e 6 a istituti dell'Abruzzo. A seguito di queste assunzioni, la graduatoria dell'Abruzzo risulta esaurita. Sono state inoltre autorizzate 36 richieste di trattenimento in servizio. In attesa dell'avvio delle prove concorsuali, sono state

introdotte misure dedicate ai dirigenti scolastici nella legge di bilancio per l'anno 2018: è stata introdotta la possibilità di estendere al massimo per tre anni (erano due) la possibilità di trattenimento in servizio retribuito per chi è "impegnato in innovativi e riconosciuti progetti didattici internazionali svolti in lingua straniera".

Il regolamento del concorso, pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 20 settembre, prevede tre fasi: una concorsuale vera e propria, una formativa di due mesi e una di tirocinio presso le scuole.

La fase concorsuale prevede una prova preselettiva unica a livello nazionale nel caso in cui le candidature siano almeno tre volte superiori ai posti messi a bando. Le candidate e i candidati dovranno rispondere a 100 quiz che saranno estratti da una banca dati resa nota tramite pubblicazione sul sito del Ministero almeno 20 giorni prima dell'avvio della prova. Le domande punteranno a verificare le conoscenze di base per l'espletamento delle funzioni dirigenziali. La prova sarà svolta al computer. Sarà ammesso allo scritto, in base al punteggio ottenuto (il massimo è 100), un numero di candidate e candidati pari a tre volte il numero dei posti disponibili per il corso di formazione dirigenziale.

La prova scritta prevede:

- cinque domande a risposta aperta su: normativa del settore istruzione, organizzazione del lavoro e gestione del personale, programmazione, gestione e valutazione presso le scuole, ambienti di apprendimento, diritto civile e amministrativo, contabilità di Stato, sistemi educativi europei.

- due domande a risposta chiusa in lingua straniera (livello B2) su: organizzazione degli ambienti di apprendimento, sistemi educativi europei.

Le candidate e i candidati che otterranno il punteggio minimo di 70 punti potranno accedere all'orale che mira ad accertare la preparazione professionale delle e degli aspiranti dirigenti anche attraverso la risoluzione di un caso pratico. Saranno testate anche le conoscenze informatiche e di lingua straniera. Entrambe le fasi sono uniche a livello nazionale.

Le candidate e i candidati che supereranno le prove scritte e orale saranno ammessi, sulla base di una graduatoria che tiene conto anche dei titoli, al corso di formazione dirigenziale e di tirocinio selettivo, finalizzato all'arricchimento delle competenze professionali delle candidate e dei candidati.

Due i mesi di lezione in aula previsti e quattro quelli di tirocinio a scuola, che potranno essere integrati anche da sessioni di formazione a distanza. Al termine le candidate e i candidati dovranno affrontare una valutazione scritta e un colloquio orale. Saranno dichiarati vincitori del corso-concorso le candidate e i candidati che saranno collocati in posizione utile in graduatoria generale di merito.

Sono 2.425 (9 per il Friuli Venezia Giulia) i posti disponibili.

Le istanze potranno essere presentate on line tramite la piattaforma Polis.

La data della prova preselettiva (100 quesiti a cui rispondere in 100 minuti) sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 27 febbraio 2018.